

5 - APR 24

1957

# L'OSSERVATORE della Domenica

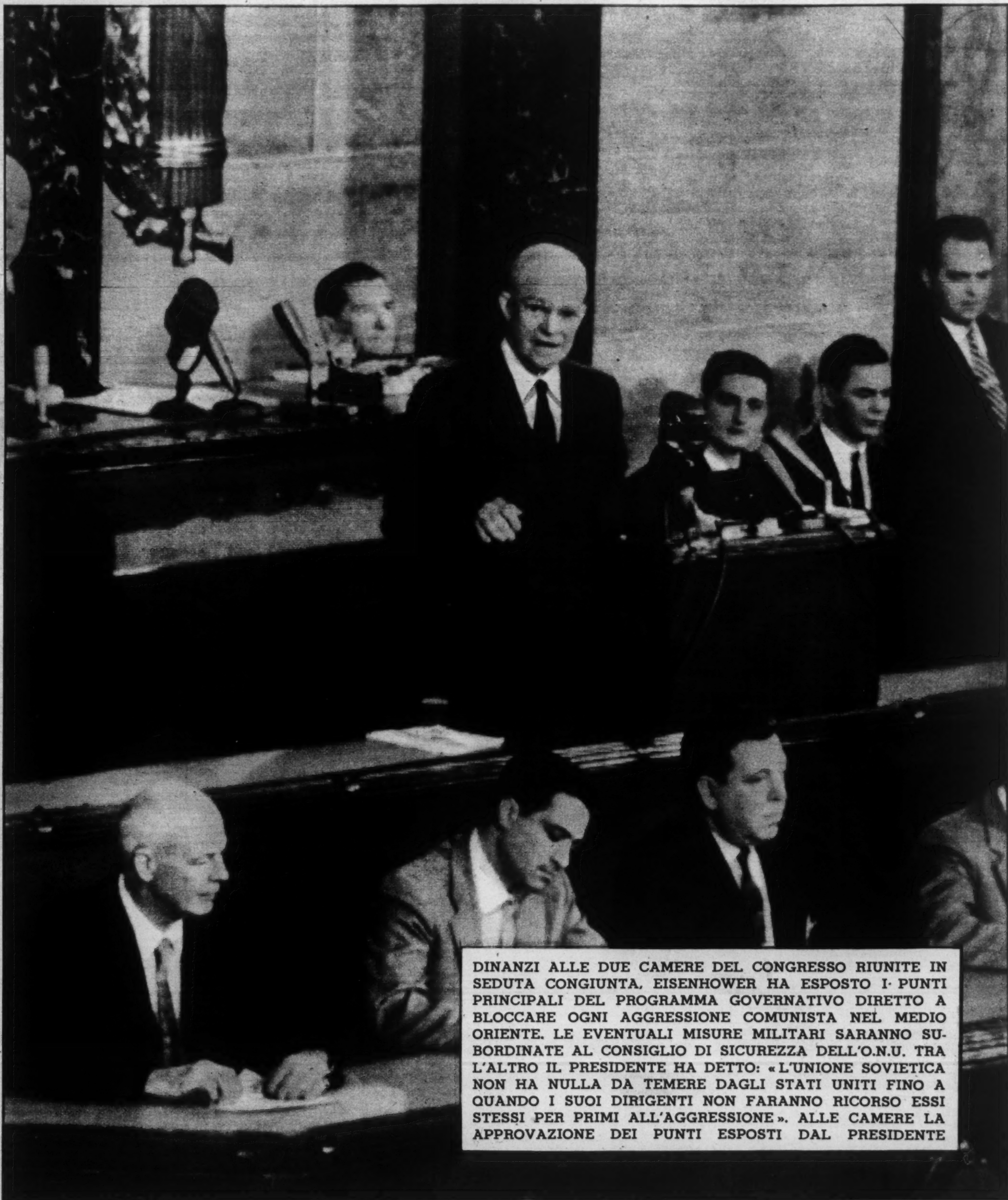
30  
LIRE

A. XXIV — N. 2 (1182)

CITTA' DEL VATICANO

13 GENNAIO 1957

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.300 - SEMESTRE L. 700 — ESTERO: ANNUO L. 2.300 - SEMESTRE L. 1.200  
C. C. P. N. 1/10751 — TEL. VATICANO 555.351 - INTERNO 487 — CASELLA POSTALE 96-B - ROMA — UN NUMERO ARRETRATO L. 50



DINANZI ALLE DUE CAMERE DEL CONGRESSO RIUNITE IN SEDUTA CONGIUNTA, EISENHOWER HA ESPOSTO I PUNTI PRINCIPALI DEL PROGRAMMA GOVERNATIVO DIRETTO A BLOCCARE OGNI AGGRESSIONE COMUNISTA NEL MEDIO ORIENTE. LE EVENTUALI MISURE MILITARI SARANNO SUBORDINATE AL CONSIGLIO DI SICUREZZA DELL'O.N.U. TRA L'ALTRO IL PRESIDENTE HA DETTO: «L'UNIONE SOVIETICA NON HA NULLA DA TEMERE DAGLI STATI UNITI FINO A QUANDO I SUOI DIRIGENTI NON FARANNO RICORSO ESSI STESSI PER PRIMI ALL'AGGRESSIONE». ALLE CAMERE LA APPROVAZIONE DEI PUNTI ESPOSTI DAL PRESIDENTE



MERIDIANO DI ROMA

# LA CRISI

Un senatore comunista, assai altolocato, è stato espulso dal partito per i suoi atteggiamenti critici nei riguardi del deputato Togliatti. Egli ha reagito con asprezza dichiarando il fermo proposito di far sentire le proprie ragioni e ha attaccato con esuberante violenza l'inarrestabile e inimitabile segretario. Un gruppo d'intelletuali ha abbandonato il partito e sembra che l'esempio verrà seguito da altri. I giornali, infine, insistono, con abbondanza di particolari, sul sentimento di disagio che dilagherebbe nella «base» comunista: molti iscritti non rinnoverebbero la tessera, altri la restituirebbero. Alcune settimane or sono, parlando del congresso del PCI, inaugurato in quei giorni a Roma, dicevamo che non v'erano da attendersi novità. La linea Togliatti — che è poi la linea marxista-leninista — sarebbe prevalsa facilmente; e così è stato perché a parte le critiche di un paio di parlamentari, le delegazioni hanno fatto pienamente il loro ufficio, il quale, come ognuno sa, è quello di approvare plaudendo o di plaudire approvando.

Aggiungevamo, però, che restava da vedere — dopo i fatti di Ungheria e l'esaltazione dell'intervento sovietico — quali sarebbero state le reazioni della «base». A giudicare dalle informazioni che vengono a luce sopra i giornali queste ripercussioni sarebbero assai vaste, sebbene, prima di affermarlo in modo categorico, sia prudente attendere ancora.

Una cosa certa è che il partito comunista italiano comprende nel suo seno un numero relativamente esiguo di comunisti «consapevoli e conseguenti». I dissidenti di oggi, le anime in pena che si staccano più o meno clamorosamente dall'«avanguardia cosciente del proletariato» possono essere sollecitati allo scisma dalla crudele realtà ungherese; imbevuti d'ideologia, — quelli almeno che lo erano — in questi mesi hanno visto le astrazioni prendere carne e sangue, soprattutto sangue; e quanto vi era in loro d'umano si è ribellato.

Noi rispettiamo questi atteggiamenti i quali rivelano che la natura umana non sempre è spenta dal «nuovo umanesimo» bandito da Marx, da Lenin e, per essi, dal signor Palmiro Togliatti.

Ma il rilievo, naturalmente, non può applicarsi ad altri intellettuali cultori di filosofia, di storia e di arti belle, i quali hanno confermato al partito la loro inconcussa fedeltà. Altro ci vuole per costoro, che hanno sempre la comoda evasione del «senso storico» e forse anche la paura di dover ricominciare da capo alla spicciolata, — senza, cioè, il sostegno di una rigida intelaiatura organizzata e accentrata, — qualche nuova esperienza d'esito incerto. E' gente che non soffre di claustrofobia.

Quanto agli altri, a quelli che si allontanano, per lodevole che ne sia il coraggio, rivelano di essere rimasti per lunghi anni nel partito comunista, di averne persino aiutato la propagazione senza sapere esattamente di che cosa si trattasse. Spinti dal sentimento ad accettare una «verità vera» mal nota o sovente ignota, essi non si rendono conto che la tragedia ungherese, i fenomeni che l'hanno preceduta e seguita, l'intervento e la repressione, l'atteggiamento ufficiale dei partiti comunisti sono perfettamente in linea con l'insegnamento ideologico e tattico di Lenin: il padre della rivoluzione sarebbe intervenuto in Ungheria come vi è intervenuta la direzione collegiale capeggiata da Kruscev. E' avrebbe chiamato gli operai magiari, «guardie bianche» alleate della controrivoluzione o, per uso interno del partito, «narco-sindacalisti», alleati diretti, se pure inconsapevoli, della «reazione imperialista».

Le direttive, i metodi, i massacri, la diffamazione: tutto ciò è insito nel comunismo come se chiunque ne conosca la fisionomia e la storia.

Se una tale conoscenza fosse stata reale, la separazione avrebbe dovuto avvenire molto prima e ora non alimenterebbe l'illusione che sia possibile un comunismo diverso da quello che, nelle sue manifestazioni concrete, provoca la ripugnanza.

In questi giorni la stampa ha fatto il nome del possibile «leader» di un «neo-comunismo» italiano: si tratterebbe del signor Amedeo Bordiga, il quale nel primo dopoguerra fu il fondatore del partito comunista italiano. Non sappiamo quali siano le idee odierne del sig. Bordiga, il quale, come tutto lascia credere, deve aver abbandonato la politica militante da parecchi anni; ma sappiamo che, contrariamente a quel che si afferma, egli non era affatto il braccio di Lenin in Italia. Lenin approvava Bordiga quando se la prendeva con i «socialtrattori» opportunisti, vale a dire con i signori Turati, Treves, Modigliani e Dugoni; ma lo riprendeva severamente per il suo massimalismo sentimentale, tumultuoso, «infantile». Il deputato Togliatti è molto più vicino al Lenin del 1920 del Bordiga e dei suoi amici.

Come dicevamo, nessuno, per ora, può sapere che cosa verrà fuori dalla crisi del PCI e quale potrà essere l'ampiezza di un eventuale esodo di «militanti». Ma se gli abbandoni fossero veramente numerosi il problema sarebbe quello di sapere in qual senso evolveranno questi ex comunisti; a quale partito daranno la loro fiducia e la loro azione. La crisi del comunismo — se di crisi si può veramente parlare — è un rifiuto; una speranza ha deluso e viene ripudiata. Ma un rifiuto non è una accettazione: gli esuli eventuali sanno quel che non sono più o che non sono mai stati: auguriamoci che sappiano quel che dovranno essere domani.

FEDERICO ALESSANDRINI

## 7 GIORNI

✕ LE PROSPETTIVE per il nuovo anno sono definite da Segni « confortanti ». Richiesto sulla data delle elezioni, il Presidente del Consiglio ha affermato che occorre rimettere alle scadenze della legge.

✕ CESSATO LO SCIOPERO DELLA FAME del Presidente della Bolivia. Con il suo gesto inconsueto Gilez Suazo è riuscito a far desistere le masse operaie da agitazioni rovinose per il Paese.

✕ IL FUOCO ha distrutto ad Hollywood la zona abitata dai «divi», molti dei quali si trovano senza casa.

✕ NUOVE MANIFESTAZIONI ANTICOMUNISTE in Polonia. In Ungheria caos politico ed economico.

✕ S'INTENSIFICA l'opera di recupero a Suez.

✕ I RIVOLTOSI DI SUMATRA respingono l'ultimatum del Governo centrale. Sukarno ha reagito immediatamente proclamando lo stato d'assedio in tutta laisola.

✕ NEVICA in quasi tutta l'Italia. Molti passi sono chiusi.

✕ CIU EN LAI E NEHRU hanno concluso i loro colloqui. Il Ministro cinese andrà a Mosca.

✕ NUOVI GRAVI INCIDENTI in Algeria durante i funerali del Presidente della Federazione dei Sindaci, assassinato giorni fa.

✕ A NEW YORK 20.000 agenti di polizia sono impegnati a dare la caccia al « dinamitardo pazzo » che ha la mania di collocare bombe vere o finte in ogni quartiere.

✕ SCIOPERI A STALINGRADO per lo arresto di 50 studenti. Anche nelle Università di Mosca, Leningrado e di altri centri sovietici si sarebbero avute dimostrazioni anticomuniste.

✕ SORPRENDENTI DICHIARAZIONI di Krushev: « Siamo staliniani quando combattiamo contro l'imperialismo. Stalin ha commesso degli errori e anche noi ne siamo responsabili. Li denunciamo per correggerli ».

✕ UN UFFICIALE RUSSO chiede asilo in Austria.

✕ IL CANCELLIERE ADENAUER è stato accolto festosamente dalla popolazione della Saar. E' un primo passo verso la riunificazione della Germania.

✕ SEI NOTI INTELLETTUALI COMUNISTI hanno dato le dimissioni dal P.C.I.

✕ E' STATA CONCLUSA l'inchiesta americana sullo speronamento dell'«Andrea Doria». Nessuna precisazione sulle responsabilità, per quanto venga fatto rilevare che la nave svedese fosse fuori rotta.

✕ LE TRUPPE RUSSE vanno ritirandosi lentamente dalla Capitale ungherese. Il numero dei profughi si fa sempre di più rilevante.

✕ ADENAUER SI RIVOLGERA' A MOSCA per negoziare l'unità tedesca. Verranno consultati i Governi delle tre Potenze occidentali prima che il messaggio venga messo a punto.

✕ KADAR VIOLA L'AMNISTIA facendogli giustiziare un operaio che aveva partecipato il 30 ottobre all'assalto alla sede del P.C.I. I patrioti comunque non s'arrendono.

✕ NELL'ASSALTO di tre banditi alla Banca di Desio a Palazzo Milanese è rimasto vittima il direttore Felice Solaro. Era una nota figura dell'Azione Cattolica. Tre ore prima si era devotamente accostato alla Sacra Mensa.

✕ NEL SUO MESSAGGIO al Congresso degli Stati Uniti, Eisenhower fissa i termini degli impegni che l'America assumerà nel Medio Oriente. « Ike » ha chiesto il potere di impiegare le truppe americane per proteggere l'integrità e l'indipendenza delle Nazioni del Medio Oriente da un'eventuale aggressione armata comunista direttamente o indirettamente guidata dalla Russia. Ha chiesto inoltre lo stanziamento di 400 milioni di dollari per l'assistenza ai Paesi del Medio Oriente.



A Pozzonovo (Padova) si è inaugurato questo complesso di edifici che copre una superficie di mille metri quadrati destinati al nuovo asilo d'infanzia sorto dopo i noti tristi fatti. Alla cerimonia ha preso parte il Conte Dalla Torre, nostro direttore, che ha parlato della educazione cristiana, della bellezza e maestà dell'infanzia. Il Santo Padre per l'occasione ha inviato un reliquiario con una reliquia di S. Maria Goretti



Donna Carla Gronchi ha inaugurato alle Poste Centrali una mostra di quadri, organizzata per la Giornata della «Mamma e del Bambino»



L'on. Micheli, Sottosegretario all'Industria, esamina la suola di gomma di una scarpa a Vigevano dove si è recato ad inaugurare il 20° salone



E' morto il Presidente della Repubblica austriaca: Theodor Koerner



Porto Said: il passaporto per i civili consiste in un timbro sul pugno

### NOTIZIE MINIME

**ALGERIA** — I ribelli che si vogliono arrendere, ricevono un salvacondotto appena giunti nelle linee francesi. Se il prefetto del dipartimento accetta la loro resa, essi sono liberi. Altrimenti con un altro salvacondotto sono rispediti sui monti.

**PARIGI** — L'assegnazione di benzina ai parlamentari è stata ridotta da 100 a 60 litri al mese.

**BONN** — La 1ª armata francese, la 7ª armata americana e l'armata britannica del Reno, passeranno nel 1957 sotto il comando di un generale tedesco dell'OTAN. Vi sono proposti come candidati il generale Speidel, dello Stato Maggiore di Rommel o il generale Hensinger ex-capo di operazione sul fronte russo.

— Alla stazione di Monaco i «taxi» possono ora disporsi lungo i binari dove arrivano o partono i treni.

**BRUXELLES** — Una decisione municipale: i fili delle antenne T.V. dovranno portare speciali segnali. La ragione: i piccioni si fermano contro questi fili pressoché invisibili.

**BERLINO EST** — Foglio distribuito tra gli studenti: «Iscrivetevi subito alle società comuniste di preparazione militare. L'esempio degli studenti ungheresi prova che è utile sapersi battere».

**MOSCA** — Il Comitato Centrale del partito ha deciso il ristabilimento dei commissari politici in tutte le unità militari.

**BUDAPEST** — Rakosi si trova a Ulan Bahr capitale della Mongolia, ospite di sua moglie che è mongola. E' «convalescente» sotto la sorveglianza della polizia. Peter Kos, delegato dell'Ungheria all'ONU, vive nell'URSS dal 1917. Suo figlio è cittadino russo.

**OSLO** — Honningsvåg, la città più al nord dell'Europa, è stata recentemente dotata di una centrale elettrica. E' un enorme motore «Diesel» che proviene dalla corazzata tedesca «Tirpitz» colata nel fiord nel 1944.

**MOSCA, 4 gennaio.**

Numerosi bambini sono morti e altri si trovano in grave stato di deperimento, per mancanza di cure e per il cattivo trattamento subito, in un orfanotrofo di Kzyl Orda, nella Repubblica sovietica del Kazakistan. Tale rivelazione viene fatta oggi dal giornale «Medetsinki Rabotnik», organo del Ministero della Sanità sovietico, il quale aggiunge che un intervento effettuato nell'orfanotrofo da una commissione di controllo governativa, è rimasto senza effetto. Il giornale deplora infine che le locali autorità amministrative e del partito «non provvedano a por fine a tale scandalo».





# CENTRALE DELLA CARITA'

DAL CAOS DELL'ODIO, SCATENATO DAL COMUNISMO NEL MONDO. NASCONO COME UMANA REAZIONE E PER ISPIRAZIONE CRISTIANA PRODIGHI LUMINOSI DI CARITA'

Lettere da tutto il mondo arrivano all'ufficio ricerca dei profughi

**MILANO, gennaio.**  
**"H**ITLER ha talmente sconvolto l'Europa che ancora dopo quasi dodici anni dalla fine della guerra ci sono centinaia di migliaia di individui che non hanno ritrovato i loro cari...». Con queste parole si è introdotto padre Franz Müller, il direttore generale del «Kirchlicher Suchdienst» di Germania, allorché mi recai nel suo ufficio per un'intervista. Avevo di fronte un sacerdote sui quarantacinque anni, calmo, misurato nelle parole, preciso. Notavo un velo di tristezza sul suo volto, già rugoso anzitempo. Saranno stati forse gli strapazzi del servizio militare — padre Müller era arruolato nella Wehrmacht e combatté sul fronte orientale — oppure le preoccupazioni quotidiane della carica a incidere sul suo fisico. Forse entrambi i fattori. Del periodo di vita passato in Russia egli però non me ne fa cenno; ora tutte le sue attività sono assorbite da questo lavoro di ricerca dei dispersi. Qui da Monaco, dove ha sede l'ufficio centrale, egli dirige le indagini degli altri centri ramificati in tutta la Germania occidentale.

Prima di farmi accompagnare nelle varie sale dove ferve il lavoro dei suoi più diretti collaboratori, padre Müller si attarda, su mia richiesta, a narrarmi la storia di questa grande opera di carità della Chiesa cattolica che passerà negli annali della storia del popolo tedesco come una delle più grandi prove di amore della Madre verso i suoi figli tanto provati.

## Il caos

Bisogna riallacciarsi ai tristissimi giorni che precedettero la fine della seconda guerra mondiale nel cuore dell'Europa. Sotto l'incalzare della armata rossa, milioni di tedeschi dei territori orientali cercano scampo verso occidente. Nella fuga apocalittica si verificarono scene strazianti. Con le poche masserizie che poterono portare seco, le famiglie si misero in marcia verso la salvezza. Attacchi aerei sulle colonne dei fuggitivi seminarono la morte;

moltissimi non ritrovarono più i loro cari. Alla fine del 1945 circa venti milioni di tedeschi erano stati cacciati o erano fuggiti dalle loro dimore. Soldati che ritornavano dal fronte non trovavano più la moglie, la madre; bambini, evacuati per gli eventi bellici, erano stati persi di vista dalle loro mamme... E tutti questi sbandati, appena giunti in occidente, si mettevano alla ricerca dei congiunti, errando senza meta e quasi alla cieca.

Con l'incoraggiamento e la benedizione del Santo Padre Pio XII, le organizzazioni della «Charitas» delle diocesi di confine iniziarono subito il lavoro. Erano stati i parroci che avevano dovuto fuggire con tutta la loro popolazione a cominciare le ricerche dei dispersi. I sacerdoti volevano sapere dove si trovavano i loro parrocchiani. Un inizio duro. Le potenze occupanti erano sospettose; temevano chissà quali associazioni miranti a ricostituire i territori abbandonati. Nei campi per prigionieri e per profughi, lungo il Reno, questi parroci introdussero di contrabbando sacchetti pieni di mozziconi di matite e di foglietti di carta e portavano fuori, sotto la sottana, le prime notizie per i parenti.

Allora non funzionava né la posta né il telefono e nessuna autorità era in grado di aiutare quegli infelici. Poi nelle diocesi di Passau, Regensburg, a Hof, a Waldsassen, a Bamberg, a Würzburg, — posti di passaggio obbligato per chi veniva dai territori occupati — si istituirono i «posti di ricerca», i cosiddetti «Suchdienste» della chiesa. Dapprima si prendeva nota di coloro che arrivavano con le generalità di uso; poi si passò al sistema delle «Karteikarten» o schedari per località.

Nel frattempo anche la Croce Rossa aveva iniziato la sua benefica attività. Per non interferire con essa, il servizio di ricerca cattolico, anziché redigere liste alfabetiche, preferì schedare i profughi raggruppati nei loro paesi o nelle vie della città d'origine. E questa nuova formula si mostrò quanto mai utile perché evitava confusioni, facilitava la ricerca e dava più sicuri risultati.

I Müller, gli Albrecht, gli Schmidt infatti sono a migliaia in Germania e come fare a distinguere gli uni dagli altri quando anche il nome di battesimo è uguale? Il cognome Woldzickowski poi viene scritto in 119 forme diverse. Una vera babele sarebbe sorta se si fosse adottato il sistema delle liste alfabetiche.

Si trattava, in breve, di stabilire lo stato d'animo delle località occupate dai sovietici, come si presentava nel settembre 1939. Un'impresa che ha dello sbalorditivo quando si pensi che intere regioni ebbero tutti gli abitanti dispersi, tutti i documenti distrutti. Eppure dove l'odio distrugge, là edifica la carità.

## Burocrati con cuore

Ci si rese conto subito che era necessario smistare il lavoro in diversi centri differenti e sorsero allora gli schedari per le varie regioni. Gli abitanti della Prussia orientale hanno il loro centro di ricerca a Neumünster, i tedeschi della zona baltica a Monaco, quelli della Prussia occidentale e di Danzica a Lubeca, gli slesiani a Bamberg e a Passau, i sudeti a Ratibona ecc.

Negli scaffali dei centri di ricerca delle suddette città sono registrati più di 12 milioni di nomi e finora più di quattro milioni di persone si sono ritrovate, grazie a questo servizio di ricerca. Non passa giorno che la stampa della Bundesrepublik non pubblichi servizi così intitolati: «una famiglia si ricompone dopo dieci anni di separazione»; «ritrova la madre dopo undici anni dalla fine della guerra»; «il numero di casa 22 ha facilitato il ritrovamento dei membri di una famiglia» ecc. ecc.

Più volte, nella giornata, i «orta» lettere scaricano interi pacchi di corrispondenza negli uffici del Suchdienst. Ancora oggi, ci sono individui che non sono riusciti a trovare i loro cari dispersi alla fine della guerra. Qualcuno viene a sapere solo ora dell'esistenza di questi uffici e implora aiuto nella ricerca di persone amate. Se si volesse anche solo accennare ai «casi» che sono racchiusi in quelle cartelle della

speranza e del dolore, non basterebbe un grosso volume a contenerli. Recentemente a Büchern si sono ritrovate madre e figlia. La bambina aveva sette mesi quando fu strappata via dalle braccia della madre in fuga da Danzica e rimase in territorio polacco; la madre riuscì ad arrivare in Germania occidentale. Dopo dodici anni questa donna ha ritrovato la sua creatura per opera del servizio di ricerca ecclesiastico. L'incontro fu emozionante. «Ma è questa mia mamma?» domandò la bimba dodicenne in lingua polacca. La madre non riusciva a capire quelle parole e qualcuno dovette fare da interprete tra la mamma e la figlia.

Margherita Trotter ritrovò la sorella il giorno delle nozze, dopo 11 anni di separazione e le due abitavano, da dieci anni, a un'ora di auto lontano l'una dall'altra. Era andata così. La famiglia Trotter era fuggita il 24 marzo 1945 da Königsberg. Margherita era impiegata in un ospedale militare tedesco. All'arrivo dei russi la famiglia cercò scampo verso occidente. I genitori furono uccisi sulla strada da un carro armato sovietico; i figli non si trovarono più, dispersi chissà dove. Ora le due sorelle si sono riunite ma ancora mancano i tre fratelli.

Amburgo 1943: un attacco aereo semina la distruzione e la morte in città. Dalle macerie di una casa estraggono una bimba piangente. Nessuno sapeva di chi fosse figlia. Affidata ad una famiglia del luogo, fu chiamata Heidi. Passarono gli anni. Al Suchdienst arrivò un giorno una lettera di una mamma che cercava la sua bambina perduta in un attacco aereo ad Amburgo. «...Aveva due orecchini d'oro la piccola». Quel particolare, accanto al nome della via e al numero della casa dove la piccola fu trovata, tutto registrato nelle cartelle, ha potuto far ricongiungere la madre e la figlia.

Purtroppo non sempre le richieste possono avere esito così felice. Moltissime volte gli impiegati devono compiere il mesto compito di comunicare la morte della persona ricercata.

Da tutte le parti del mondo arri-

vano ai vari uffici del Suchdienst domande di persone che ricercano i loro cari. Sono emigrati, prigionieri rimasti poi in terra straniera che vogliono ricongiungersi con i loro parenti, amici. Ma moltissimi ancora non sanno che esiste questo servizio e invano hanno forse cercato i loro cari per altre vie. Può darsi che anche tra i lettori ci sia qualcuno in questa situazione.

Padre Müller mi ha pregato di inserire nel mio servizio anche quest'appello. Forse qualche suddito tedesco, che vive in Italia, non sa dove si trova qualche persona cara. Scriva al «Kirchlicher Suchdienst Lessingstrasse 1, Monaco 15 (Germania). Chissà che negli schedari di questa magnifica istituzione non ci sia anche il nome desiderato con tutte le indicazioni per una pronta ubicazione. Ma, ripeto, questo appello si rivolge unicamente ai tedeschi. Per i dispersi italiani in Russia purtroppo non esiste in Germania un ufficio del genere.

Ho visitato poi varie sale; la meticolosità, la tenacia, l'abnegazione del popolo tedesco erano riflesse negli impiegati, risaltavano dagli scaffali, dalle cartelle, dalle singole schede. In più c'era il cuore. La maggior parte dei 300 addetti a questo lavoro, nelle diverse città, sono profughi essi stessi. Hanno provato nelle loro carni lo spasimo del distacco, della separazione, della ricerca. Ora vogliono essere utili ai loro simili e l'estenuante lavoro, monotono, freddo, è compiuto con il calore dell'amore, felici quando — con la massima celerità possibile — è loro concesso di comunicare a qualcuno che la persona ricercata è viva e ne possono dare l'esatto indirizzo.

Avevo notato nell'atrio, entrando nel fabbricato, un bassorilievo raffigurante le sette opere di misericordia corporali. Non è stato messo a caso quella scultura. Forse però bisognerà aggiungere un'altra opera di misericordia a quelle che già esistono, non meno importanti: «vestire gli ignudi, dar da mangiare agli affamati, visitare i carcerati... ricercare i dispersi».

PAOLO VICENTIN



(A sinistra): Una parte di uno schedario esposto al pubblico per dar modo a chi lo desidera di cercare indirizzi di persone care - (A destra): Una sala dell'ufficio ricerche dei profughi della Prussia orientale



# FANTASIE SACRILEGHE CONTRO LA REALTÀ

## Nulla deve il Natale AGLI ANTICHI MITI

**“V**IE NUOVE» è il noto settimanale comunista che si occupa di politica, di attualità e di cultura con lo scopo di «erudire il pupo» comunista; e si deve dire che non bada a spese pur di regalare ai suoi lettori vistose «strenne», come l'articolo che, nel numero del 22 dicembre, vien propinato come regalo di Natale. Si tratta di otto pagine fra testo, illustrazioni a colori e in nero, firmate da Marco Cesarini Sforza, il quale dichiara di essersi giovato della consulenza di un professore e di un docente della Università di Roma: Raffaele Pettazzoni e Ambrogio Donini, «compagno» di provata fede. «Natale è festa da 3000 anni» si legge in lettere di scatola su Vie Nuove, perché mille anni prima di quello che i cristiani chiamano Natale «gli uomini celebravano la mezzanotte del 25 dicembre come un'ora misteriosa, santa, colma di miracoli e di significazioni, ricca di fascino e di speranze». Che dite! Fin da epoche remote e non meglio precisabili «gli uomini si accorsero che in questo periodo dell'anno aveva inizio la rivoluzione delle stagioni e la rapida, felice corsa dei giorni verso la fioritura di primavera». Anche Cesarini si lancia in una rapida corsa attraverso i millenni e spiega come qualche si trovino «tracce» di «celebrazioni natalizie... presso le primitive religioni persiane, fenicie, siriane, peruviane, messicane, indù» e «in tutti gli angoli della terra» si trovi il «mito di una dea madre del cielo e della terra, che partorisce un bambino... la cui nascita viene facilmente ad identificarsi con quello stesso sole». Come è tutto facile, come facilmente si trova tutto dappertutto sotto la penna di Cesarini Sforza! E' proprio come per gli americani di Pascarella che, quando arrivò Cristoforo Colombo, erano già americani e nemmeno lo sapevano. Tutti gli uomini su tutta la terra per poco non facevano il presepio senza sapere nulla di Betlemme!

Ma andiamo avanti: la più completa espressione del mito in parola è la dea Iside, la «Madonna» di un millennio prima del Cristianesimo, messa, in Vie Nuove, a riscontro con una Madonna di Raffaello, il quale ha «interpretato e reso umano l'antichissimo mito orientale della vergine-madre». Gli storici dell'arte sono avvertiti per una giusta interpretazione dell'arte cristiana! L'erudita rassegna di Cesarini sfiora poi le feste d'inverno a Roma nell'epoca repubblicana — un altro Natale, naturalmente — il culto del dio sole di origine siriana nell'epoca imperiale, il culto del dio sole Mitra venuto dalla Persia, per poi concludere con una logica ammirevole: «E' evidente che la nuova religione di Cristo e di Paolo doveva tener conto (se lo dice Cesarini!) di tutto questo preesistente materiale di credenze, di miti, di leggende, ormai profondamente stratificato nelle menti e nella cultura del popolo. Si trattava di ereditare quel patrimonio, farlo proprio, inserirlo nella propria tradizione (quale, se, come ci spiega Cesarini, il Cristianesimo ha preso tutto dagli altri?). «L'operazione (militare, per caso?) tenne impegnata la Chiesa cristiana per alcuni secoli». Infatti, tra il IV e il V secolo, con la scelta del 25 dicembre «fu adattata al Natale di Cristo la vecchia festa del Natale del Sole, in cui si festeggiava la nascita del dio-sole siriano identificato con Mitra». Il gioco è fatto, ma non si scandalizzano i comunisti-cristiani: «la leggendaria notte di Betlemme» resta una «storia bella, poetica, ricca di significati, completamente umana, inventata dagli uomini per far posto a un poco di letizia e di speranza anche nel cuore dell'inverno più duro, quando il sole inizia il corso lungo del calore e della vita». Adesso sappiamo come i comunisti festeggeranno il

Natale prossimo: con lunghi salamelecchi in direzione del sole... dell'avvenire.

Per il percorso inverso la Chiesa ebbe bisogno di alcuni secoli; Cesarini e i suoi dotti informatori lo rifanno con una articolosa in cui i peggiori luoghi comuni della bassa polemica anticristiana sono impastati di malafede. Gli informatori di Cesarini (vorremmo proprio sapere quale è la loro parte precisa nel pastone ammannito da Vie Nuove) dovrebbero sapere che la storia dei miti e dei culti citati come pretesa fonte del Natale cristiano è tra le più complicate e contraddittorie; se hanno indicato all'articolista le «Istorie di Iside» in cui la dea è invocata «stella mattutina, stella del mare, porta del cielo» ecc., perché mai non hanno detto che Iside era anche la protettrice di donne — diciamo così — tutt'altro che devote! Uno storico delle religioni come Franz Cumont aveva ben ammonito che in «un'operazione» del genere di quella tentata da «Vie Nuove» «una parola non è una dimostrazione, e non bisogna affrettarsi a concludere da una analogia ad una influenza». I nostri lettori desiderosi di notizie serie potranno leggersi la seconda parte de «Il mondo greco-romano al tempo di Gesù Cristo» di Festugière-Fabre (edito recentemente dalla S.E.I.) per vedere fino a qual punto i raffronti tentati da Vie Nuove siano scientificamente ingiustificati.

Cesarini crede di fare una scoperta a proposito della data del 25 dicembre, scelta dalla Chiesa per il Natale di Gesù; ma gli vogliamo citare l'ultimo manuale di Storia della Chiesa destinato ai Seminari secondo il quale «la festa fu determinata con tutta probabilità dal fatto che il mondo romano celebrava in questo giorno il solstizio d'inverno, la nascita del dio Sole, il culto del quale era molto diffuso nell'Impero Romano». Che credeva, Cesarini, che queste cose non le diciamo? Ma quello che egli non vuole o non può capire — e come lo potrebbe? — è che la festa cristiana non è né una derivazione né una imitazione dei miti e delle feste pagane, ma è in contrasto con esse, come il vero non imita il falso o ne deriva ma gli si oppone. E' quello che dicono esplicitamente gli autori cristiani come S. Leone Magno, S. Agostino, S. Zeno di Verona, nei loro discorsi natalizi.

Come si può farneticare di una somiglianza tra questi testi cristiani e, per esempio, il discorso «Sul Sole re» scritto da Giuliano l'Apostata nel 362 per esser letto in Roma il 25 dicembre? E nel II-III secolo Tertulliano non affermava che il rituale di Mitra era una diabolica imitazione del Cristianesimo? O, secondo il prof. Domini, il Vangelo mette sullo stesso piano Satana e Cristo? E che senso avrebbe la «conversione» imposta ai pagani per entrare nel regno di Dio, se essi dovevano ritrovare nella fede cristiana le loro vecchie credenze? Ma noi sappiamo che genere di stralci sono stati suggeriti a Cesarini, il quale, per esempio, non ha la minima idea che l'Immacolata Concezione della Madonna sia altra cosa che la Verginità della Madre di Dio e confonde le due verità come non lo farebbe un alunno di catechismo. E non osi presentarsi a «Lascia o raddoppia» sulla Bibbia se ignora con tanta sicumera che la traduzione greca del Vecchio Testamento non è opera di uno scrittore cristiano ma di Ebrei del III-II secolo prima di Cristo!

Un po' di coraggio, Cesarini, e, senza farsi tener per mano da due professori, dica pure ai suoi «pupi» che il comunismo non tollera il Cristianesimo e perciò non tollera che i comunisti celebrino il Natale. Dica semplicemente che è necessario «vedere alla mitologia comunista, altrimenti corre il rischio di dimostrarsi con il suo articolo che, per dritto o per traverso, l'umanità è

LA VOLONTÀ BLASFEMA DEL COMUNISMO ATEO E' STATA ANCORA UNA VOLTA RILEVATA, IN OCCASIONE DEL NATALE, DA UN ARTICOLO, APPARSO SU «VIE NUOVE» IN CUI LA PRESUNTUOSA IGNORANZA E' PARI ALLA MALAFEDE. RISPONDIAMO CON INOPPUGNABILI DOCUMENTI FORNITI DALLA STORIA E DAI RECENTI SCAVI

sempre stata religiosa, sia pure fantasticando di miti del dio-sole! E allora come la mettiamo con la religione «oppio dei popoli»? Rinunzi pure il comunismo alla umanità per il regno della bestia!

Natale non è festa di tremila anni, ma dalle origini dell'umanità; da quando il Dio vivo e vero promise al primo uomo la redenzione del peccato per mezzo del Vincitore di Satana e da quando l'umanità, guidata dalla provvidenza amorosa di Dio, ha mosso i primi passi verso la futura luce di Betlemme, incontro al vero Dio fattosi vero uomo.

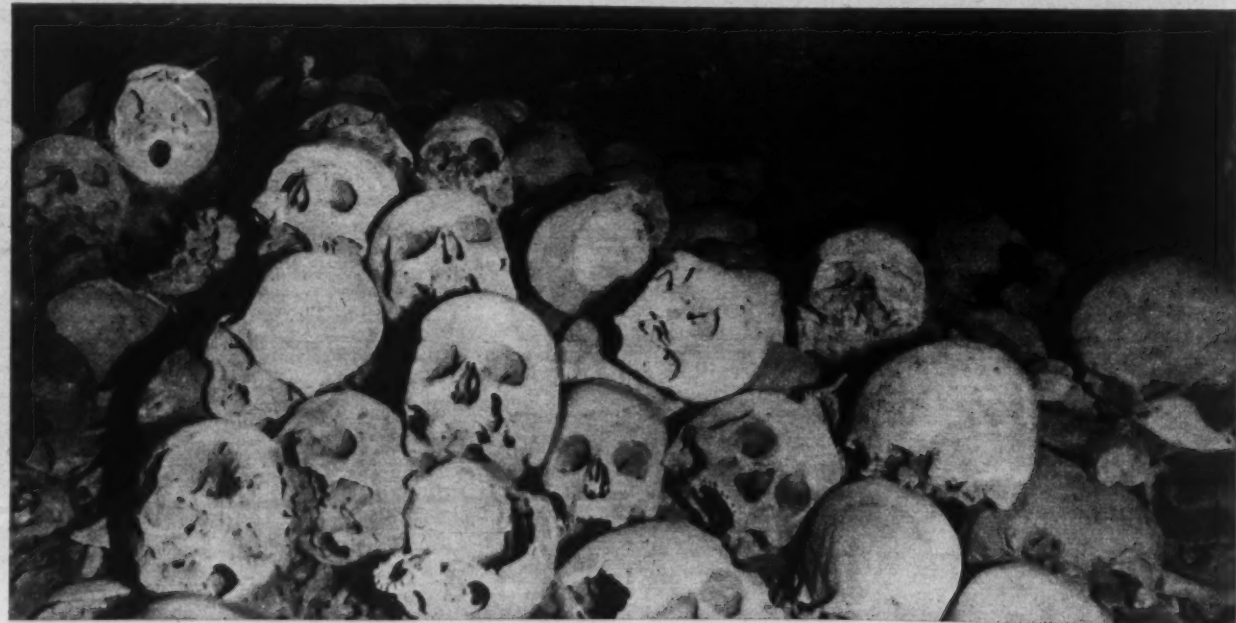
La verità fa liberi, come disse Gesù, e perciò i Cesarini comunisti hanno bisogno delle cortine fumogene dell'equivoco e dell'errore. Legga, legga Cesarini che cosa affermava un maestro di storia delle religioni come Franz Cumont al VI Congresso internazionale delle storie delle religioni, e cambi argomenti per non fare un cattivo servizio ai padroni del suo cervello: «Ci sono di quelli i quali si erigono a panegiristi della violenza e vantano i benefici dell'azione brutale, sola creatrice di società nuove; essi cercano nella costrizione fisica un rimedio immediato al disordine di cui noi soffriamo. Ma quali creazioni furono più potenti e più durevoli di queste forze spirituali che hanno trasformato popoli e rovesciato imperi, come lo sforzo invisibile del vento fa piegare e sradicare le foreste? Agli Stati totalitari che pretendono di sottomettere alla loro dominazione non solamente gli atti, ma i sentimenti degli individui, l'esperienza religiosa insegna come le convinzioni intime, perseguitate nelle loro manifestazioni esteriori, trovino nel nostro foro interno un asilo inviolabile».



Il P. De Vaux all'ingresso di una delle grotte dove, dal 1947 in poi, è stato ritrovato un imponente complesso di manoscritti biblici e religiosi interessanti un gruppo di Esseni dei Templi di Gesù. Come può il presuntuoso sacrilego scrittore comunista tralasciare questa testimonianza? Per servire i suoi padroni si è umiliato sino alla menzogna



Pavimento antico di mosaico scoperto sotto l'attuale pavimento della Basilica della Natività di Betlemme. Risale al quinto-sesto secolo

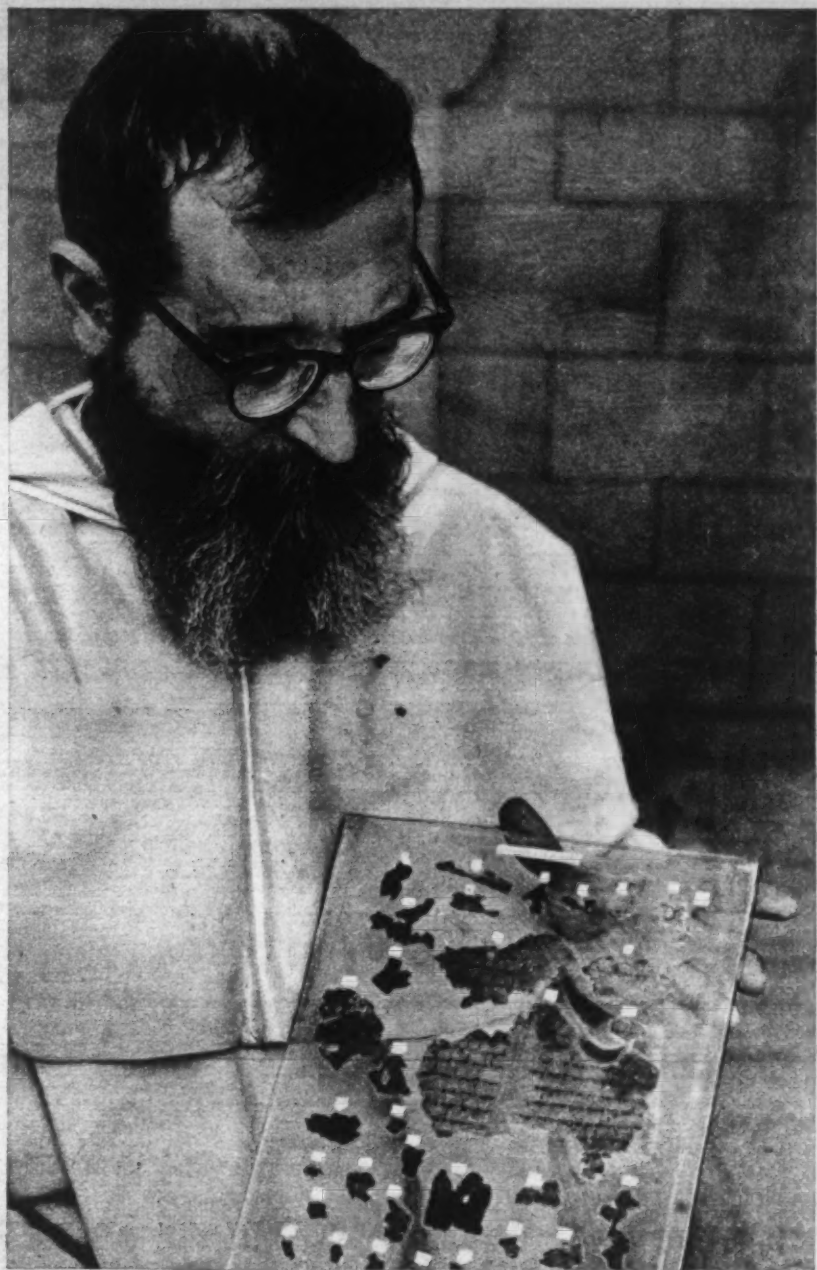


Resti di pellegrini nel luogo tradizionalmente indicato come sepolcra degli Innocenti fatti trucidare da Erode. Questi scavi, recentissimi, sono stati fatti negli ultimi mesi del 1956 e hanno fornito molti validi documenti



# STORICA INTORNO ALLA NASCITA DI GESU'

## STORIA E ARCHEOLOGIA DELLA GROTTA DI BETLEMME



Migliaia di frammenti dei manoscritti di Qumran, trovati presso il Mar Morto, sono catalogati e verranno pubblicati in severe edizioni scientifiche. Quelli finora conosciuti danno un contributo inestimabile per la conoscenza della Palestina ai tempi del Vangelo alla cui storicità, autenticità e genuinità è venuta così una nuova conferma



Una cappellina ricavata nella parete con altare circolare di marmo bianco rinvenuto nelle camere sotterranee della Basilica di Betlemme



Croci di pellegrini sulle pareti dei passaggi sotterranei della Basilica di Betlemme. Cento cavalieri guidati da Tancredi issarono, nel 1099, il vessillo crociato sulla Basilica della Natività riconquistata eroicamente

**D**A GERUSALEMME, non più di nove chilometri in direzione sud separano l'odierno pellegrino dalla cittadina di Betlemme, con le sue tipiche casette di pietra rossastra sparpagliate su due colline all'altezza di 777 metri sul livello del mare. Le vigne rigogliose, i fichi, i mandorli, gli ulivi, i melograni evocano un paesaggio mediterraneo nell'arido e severo massiccio dei monti di Giudea. Che possa ancor oggi esistere Betlemme non fa meraviglia a nessuno, come nessuno stupisce che a Betlemme una basilica ricordi il mistero della nascita di Gesù, ma qualcuno potrebbe rimanere scettico o perplesso sull'autenticità della grotta che, sotto la basilica, viene indicata come la grotta stessa dove nacque Gesù. Diamo prima di tutto un'occhiata a questa grotta. Oggi vi si accede per mezzo di due scale — l'una di sedici, l'altra di tredici gradini — che partono dai lati del grande coro greco nel transetto della basilica. Le due scale convergono in un ambiente sotterraneo, scavato nel dolce calcare locale, che ha la forma approssimativa di un rettangolo lungo circa dodici metri per quattro di larghezza media. L'altezza del vano è di circa tre metri. All'incrocio delle due scale si trova una specie di abside ricavata nella roccia, dove un altare e una stella d'argento segnano il luogo tradizionale della nascita del Cristo. A quattro passi da questo altare, verso ovest, a un livello più basso che si raggiunge mediante tre gradini, si trova un'altra piccola nicchia scavata nella roccia: indica il luogo dove Maria depose Gesù nella mangiatoia. Dal lato della grotta opposto all'altare della Natività, mediante un corridoio scavato anch'esso nella roccia, si accede a un complesso di vani sotterranei a livelli irregolari, che forse già in origine erano in comunicazione con la grotta. La volta in muratura, il pavimento e i rivestimenti di marmo della grotta sono aggiunte posteriori, come i ritocchi che hanno dato all'ambiente una forma quasi regolare. L'esame archeologico permette di concludere che, prima della costruzione della basilica, che risale al 326 e fu voluta dal primo imperatore cristiano Costantino e da sua madre Elena, la grotta si apriva all'esterno, sul pendio della collina. Notiamo subito che questo insieme dei vani sotterranei risponde a una tipica situazione locale. L'anno scorso è stata pubblicata una prima relazione scientifica degli scavi praticati dai Francescani a Nazareth, sul luogo della basilica dell'Annunziazione della Vergine, su di una area di 90 metri per 60. Lo scavo ha portato alla luce resti cospicui dell'antico villaggio di Nazareth del tempo di Gesù, rivelando l'esistenza di abitazioni e installazioni di carattere agricolo, ricavate per lo più da grotte naturali, con ampliamenti e complementi in muratura: pressoi, frantoi, silo, locali d'uso domestico collegati da cunicoli. Una di queste grotte era destinata a ricovero di bestie. Del resto, chi conosce la Palestina sa benissimo che le numerosissime cavità naturali sono adibite normalmente a stalle o rifugi di fortuna e i pastori beduini utilizzano a tale scopo anche le antiche tombe.

L'unico evangelo che descrive la nascita di Gesù con ricchezza di particolari è il terzo, quello del medico antiocheno Luca, che pubblicò il suo libretto verso l'anno 63. Egli narra che mentre Giuseppe e Maria si trovavano a Betlemme, dove si erano recati a Nazareth per iscriversi nei registri del censimento indetto dall'imperatore Augusto, si compirono i giorni di Maria, la quale « diede alla luce il suo figliuolo primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia perché per essi non ci era posto nell'albergo ». L'evangelista, dunque, non parla esplicitamente di grotta, ma di mangiatoia; il fatto però che la opponga all'albergo sottintende il luogo dove di solito si può trovare una mangiatoia. Non è nemmeno pensabile che la Vergine deponesse il Bambino all'aperto! Ma una mangiatoia, destinata alle bestie, evoca spontaneamente una stalla. Nell'antica iconografia cristiana occidentale, nei sarcofagi romani del IV

secolo per esempio, la mangiatoia di Betlemme è ambientata sotto una tettoia che era un tipo di stalla comune nella campagna romana; che la stalla di Betlemme fosse in realtà una grotta viene concordemente affermato nella tradizione storica cristiana di origine palestinese, e risponde a un dato di fatto locale come già abbiamo notato. È evidente che gli artisti occidentali, preoccupati di parlare alla fantasia dei loro contemporanei, abbiano preferito rappresentare una stalla, rispondente agli usi dei luoghi ai quali la loro opera d'arte era destinata. La tradizione storica relativa alla grotta di Betlemme risale alla metà del secolo secondo, ma fa riferimento a dati anteriori. Il più famoso evangelo apocrito, il cosiddetto *Protoevangelio di Giacomo*, già parla verso il 150 della nascita di Gesù in una grotta. Il filosofo cristiano convertito, Giustino, nativo della colonia romana di Flavia Neapolis, nella zona centrale della Palestina, polemizzando col giudeo Trifone verso il 160 scrive: « Essendo nato il bambino a Betlemme, non avendo Giuseppe dove alloggiare in quel villaggio, si fermò in una grotta nelle vicinanze, e mentre erano là, Maria diede alla luce il Messia e lo depose in una mangiatoia ». A parte la considerazione che, in un contesto polemico, Giustino non poteva giovare di notizie meno fondate, va notata la spontaneità con la quale l'autore palestinese completa il testo evangelico in parte letteralmente citato, con la menzione della grotta.

Una testimonianza ancora più esplicita e motivata si trova in una altra opera cristiana polemica del celebre filosofo Alessandrino Origene. Nel libro scritto per confutare il filosofo pagano Celso, che aveva aggredito violentemente i dogmi e i fatti cristiani, Origene, verso il 248, a proposito della nascita di Gesù a Betlemme, affermava: « Se qualcuno cerca altre prove, oltre la profezia di Michea (che prevedeva la nascita del Messia a Betlemme, villaggio natale del re Davide) e la storia riferita dagli evangelisti scritti dai discepoli di Gesù, sappia che, secondo ciò che è raccontato nell'evangelo della sua nascita, si mostra a Betlemme la grotta nella quale Egli è nato, e, nella grotta, la mangiatoia nella quale fu fasciato. E ciò che si mostra è anche molto noto in quei luoghi, perfino a coloro che sono estranei alla nostra fede, e cioè che Gesù adorato e ammirato dai cristiani, è nato in quella grotta ». Origene aveva visitato la Palestina nel 215, e già allora era in grado di riferirsi a una tradizione locale che non poteva essere di fresca data ed era, inoltre, confermata anche dai pagani residenti a Betlemme. Quanto al particolare della mangiatoia ancora conservata, di essa parla anche San Girolamo un secolo e mezzo più tardi, in una omelia tenuta nella grotta di Betlemme. Egli deplorava che per motivi, sia pure comprensibili, di pietà, la povera mangiatoia che aveva accolto il neonato Gesù fosse stata demolita e sostituita — probabilmente dalla imperatrice Elena — con una mangiatoia di argento. A questo proposito va ricordato che in Palestina sono tuttora in uso due tipi di mangiatoia: uno mobile, costruito con assi di legno, e da adibirsi preferibilmente all'aperto, e uno fisso, per l'uso interno della stalla, costituito da una bassa vaschetta di argilla pressata, che per un lato usufruisce di una parete della grotta. Il primo storico cristiano, contemporaneo e panegirista dell'imperatore Costantino, Eusebio di Cesarea di Palestina, parlando a più riprese delle costruzioni imperiali di Betlemme, menziona più volte la grotta e dice che i Betlemmiti conoscono dalla tradizione dei loro antenati la esatta ubicazione di essa. Ma la notizia in un certo senso più interessante è tramandata da San Girolamo, il quale, a partire dal 386 e fino alla morte, nel 420, dimorò nel villaggio natale di Gesù dove aveva fondato due monasteri, uno dei quali per donne, che accoglieva matrone della più alta aristocrazia romana. In una lettera a Paolino di Nola del 394-96 egli dice: « Dai primi tempi dell'imperatore Adriano fino all'im-

pero di Costantino, per circa 180 anni — esattamente 190 — sul luogo della resurrezione (di Cristo) fu posta dai pagani l'immagine di Giove e sulla roccia della croce la statua marmorea di Venere, perché fosse reso loro un culto: credevano, così, gli autori della persecuzione, di strapparci la fede della resurrezione e della croce, profanando quei luoghi santi con gli idoli. Ora, la nostra Betlemme, il più augusto luogo del mondo... era ottenebrata da Tammuz, cioè Adone, e nella grotta dove una volta il Cristo aveva vagito bambino, veniva pianto l'amante di Venere ». Girolamo si riferisce alle misure prese da Adriano, dopo aver domato la sanguinosa rivolta degli Ebrei capeggiata da Bar Kosiba nel 135. Per soffocare definitivamente ogni velleità di ribellione, l'imperatore pensò di profanare i luoghi santi del culto giudaico al quale associò quello cristiano che, come il primo, era irriducibile al paganesimo e quindi elemento di disordine. Verso il 160 Giustino già parlava della grotta di Betlemme, quindi non fa meraviglia che nel 136 essa fosse frequentata per devozione dai cristiani. L'idea di distruggerla la memoria consacrando al culto di Adone — il Tammuz siro-mesopotamico invocato Adoni, cioè « Signore » e antica divinità che simboleggiava la morte della vegetazione nel caldo canicolare in attesa della fioritura primaverile — poté essere suggerita dal fatto che, nell'alta Palestina, il santuario del dio era nella grotta di Afqa, dove nasce il fiume Adone le cui acque, che si arrisavano per cause naturali, erano ritenute come il sangue del dio. Le tradizionali lamentazioni per la morte di Adone e il culto orgiastico in suo onore si svolgevano all'ombra di complacenti boschetti. Tutt'ora, ad Afqa, esiste un bosco di tassi, l'albero consacrato al dio. È interessante ricordare che Cirillo, vescovo di Gerusalemme, parlando nel 347 ai suoi fedeli, diceva che era appena necessario ricordare a gente di quei luoghi che « pochi anni prima Betlemme era ancora in una zona selvosa ». Qualche storico delle religioni ha preferito pensare che il culto di Adone fosse già praticato nella grotta di Betlemme prima che i cristiani vi celebrassero la nascita di Gesù, e che essi avessero inteso sostituire in quel luogo il vero al falso Dio. A questa ipotesi non giustifica da fatti è facile opporre il credito dato alla testimonianza di San Girolamo da studiosi anche non di fede cristiana. Qualche altro ha fatto giustamente notare che il culto di Tammuz-Adone includeva le lamentazioni per una morte — quella del dio — non la gioia per una nascita, e per una nascita che è alle origini della redenzione del mondo, come quella di Gesù. « Nessun cristiano, nemmeno del popolo — osserva il Cecchelli — si sarebbe sognato di ritrovare il luogo di nascita del proprio Signore là dove era l'Adone fenicio ». Ancor meno probante è il raffronto con il culto di Mitra che usava come luoghi sacri le grotte. Il mitriacismo giunse tardi in Palestina e vi è scarsamente documentato; d'altra parte, storicamente consta che furono proprio i seguaci di quel culto che tentarono di fare di Mitra un contrapposto a Gesù. La presunta origine mitriaca della grotta di Betlemme, alla luce dei fatti accertati, è una ipotesi senza fondamento. Nella terra di Gesù, non è mai mancata la garanzia di una tradizione cristiana continua e informatissima dei luoghi santificati dalla vita terrena del Figlio di Dio. I primi due vescovi di Gerusalemme furono due cugini di Gesù: Giacomo, fino al 62, e Simeone fino al 107. Nel 190 troviamo un vescovo di origine greco-romana: Narciso, nato probabilmente in Palestina verso il 96. Nel 150 già abbiamo la prima testimonianza scritta sulla grotta di Betlemme. Il pellegrino di Terra Santa può, dunque, con piena fiducia, guardare all'attuale grotta come al luogo più augusto della terra e riempirsi gli occhi e l'anima del mistero che ritorna ogni anno alla nostra memoria con il suo fascino intatto.

SALVATORE GAROFALO



# LE MONTAGNE DEGLI AROMI



**I**NCENSO E MIRRA, gli aromi che i Magi recarono al Figlio di Dio e che, insieme con l'oricello, tutti i popoli d'Oriente stimarono preziosi al pari delle gemme e dell'oro, furono importati sino da tempi lontanissimi dalla terra di Punt, oggi detta Migurtinia settentrionale. Era noto che tali aromi venivano ricavati da piante, ma di queste si sapeva solo che crescevano su monti altissimi, paurosamente assolati, intorno ai quali aleggiava il velo del mistero. La diffusione della civiltà nel continente nero, la conseguente apertura di piste sempre più numerose, e la sostituzione dell'autocarro al lento dromedario,

non bastarono a togliere tutti i veli di mistero che avvolgevano le montagne degli aromi.

La loro lontananza da vie di comunicazione importanti, la loro asprezza, la mancanza lungo le coste del golfo di Aden di buoni approdi per navi di un certo tonnellaggio, la scarsità, e in certe zone la totale mancanza d'acqua, ebbero come effetto di tener lontani i curiosi dalla pelle bianca, i quali pensavano anche che questo remoto angolo dell'Africa orientale non fosse nemmeno degno di molta attenzione.

A tutt'oggi, di questa vastissima zona esiste una sola carta al quattrecentomila preparata oltre dieci anni

prima della seconda guerra mondiale, carta nella quale sono assai più ampie le parti ove si potrebbe scrivere *hic sunt leones*, di quelle ove ci sono precise indicazioni.

Proprio questa mancanza di conoscenze, e il desiderio di continuare ricerche di fisiologia su animali di zone desertiche e semidesertiche mi spinsero mesi or sono ad un viaggio sulle montagne degli aromi. Scelsi la zona che si diceva avere la maggiore altitudine: quella giacente nel retroterra di Candala. Compagni di carovana mi furono alcuni uomini della cabila Ali Soliman che gravita nella zona, gente abituata alle lunghe, sneranti marce sotto il sole

tropicale, sobri sino all'inverosimile e che nei momenti difficili, preferivano di solito al lamentarsi dire semplicemente: «Non c'è nulla più grande di Dio; sia fatta la volontà di Dio».

Con questa gente, con pochi cammelli carichi di bagaglio scientifico, di viveri e d'acqua, lasciai la costa e lentamente, faticosamente, risalii valli anguste, percorsi il letto di esili uidian, mi inerpicai su costoni e rovine di massi, raggiungendo la sommità delle montagne ad oltre duemila metri di quota, in un punto che i migiurtini chiamano Uar Medò. Poi girovagai a lungo di monte in monte, di valle in valle, per settimane, pellegrino della calura, in luoghi dove nessun bianco aveva messo piede.

Anni fa con una carovana della stessa entità ero salito sulle montagne che si elevano nel cuore del Sahara; lassù non esiste che roccia: roccia nera, gialla, grigia, cesellata, limata, plasmata dal vento, immane artefice di costruzioni chimeriche; qui, sulle montagne degli aromi, il dominio della roccia non era assoluto. Soggette ad una temperatura forse più elevata, ma benedette da una quantità maggiore di piogge, le montagne offrivano lo spettacolo miracoloso di una popolazione di piante che sembravano trarre alimento dalla sola nuda, aspra pietra. Ed in relazione con questo velo ragnato di vegetazione, la montagna ospitava anche una popolazione animale che, pur di tipo deserticolo, di colori modesti, sobri, quasi sempre intonati con quelli dell'ambiente, poteva dirsi quasi ricca. Ricca e strana, come strane le piante e strane le rocce che davano ricetta alla vita.

Costituito di calcare, il quale un tempo remotissimo fu alveo di mari, il baluardo che si eleva a nord del corso dell'uadi Darror e precipita sul golfo di Aden, appare suddiviso da gigantesche spaccature in grandiosi blocchi, ognuno dei quali a sua volta è inciso da valli profonde, tormentato dalle acque piovane, dal vento, dall'altissima temperatura alla quale è sottoposto. Ogni blocco può essere paragonato ad una irregolare piramide con gradini di varia ampiezza e di diversissima e a volte considerevole altezza, fino ad essere pareti alte qualche centinaio di metri. In queste si spalancano innumerevoli bocche di caverne, alcune piccole, ove a mala pena potrebbe rifugiarsi un uomo, altre così ampie da ospitare una legione. E tra caverna e caverna, la parete sembra corrosa da una lebbra della roccia tanto è cosparsa di fenditure, di crepe, di cavità. A volte questi immani gradini sono franati, e allora ai piedi delle irregolari piramidi si accumulano caoticamente massi giganteschi, alcuni dei quali per la loro forma fanno pensare a chimerici animali pietrificati.

Le valli che separano le piramidi sono quasi sempre strette, molto tortuose, a volte profondissime, occupate dal letto di uidian in cui solo

per pochi giorni all'anno scorre acqua vorticosa, e che poi sono riarso poco meno che ogni altra parte della montagna.

Solo in pochissimi punti l'elemento liquido fonte di vita, esce pigramente dal profondo, e si raccoglie in avare, minuscoli pozzi nascosti. Grazie all'acqua da cui ogni anno viene aspersa, la roccia ospita una vasta popolazione di vegetali che, pur differentissimi gli uni dagli altri, sono legati da comuni qualità: la capacità di trarre alimento dal substrato più povero, di resistere al bruciante alito del vento, di carpire molecola a molecola la preziosissima acqua, immagazzinandone gran parte per utilizzarla quando l'aridità sarà massima.

Queste piante che della parsimonia fanno norma di vita sono molte, ma le più caratteristiche, forse anche più interessanti da un punto di vista generale sono quelle da cui il paese trae il nome: le piante degli aromi e prime tra tutte l'incenso. Il suo profumo, il velo di incertezza che avvolgeva le terre in cui allignava, accesero tanto la fantasia degli antichi da far sbocciare intorno alla sua origine una leggenda che fu riferita dal poeta delle Metamorfosi.

La ninfa Leucotoe aveva sì mirabile bellezza da attirare l'attenzione dello splendente Febo, che finì con l'essere preso da tale folle amore da indugiarsi nel tramontare per aver più tempo di contemplarla.

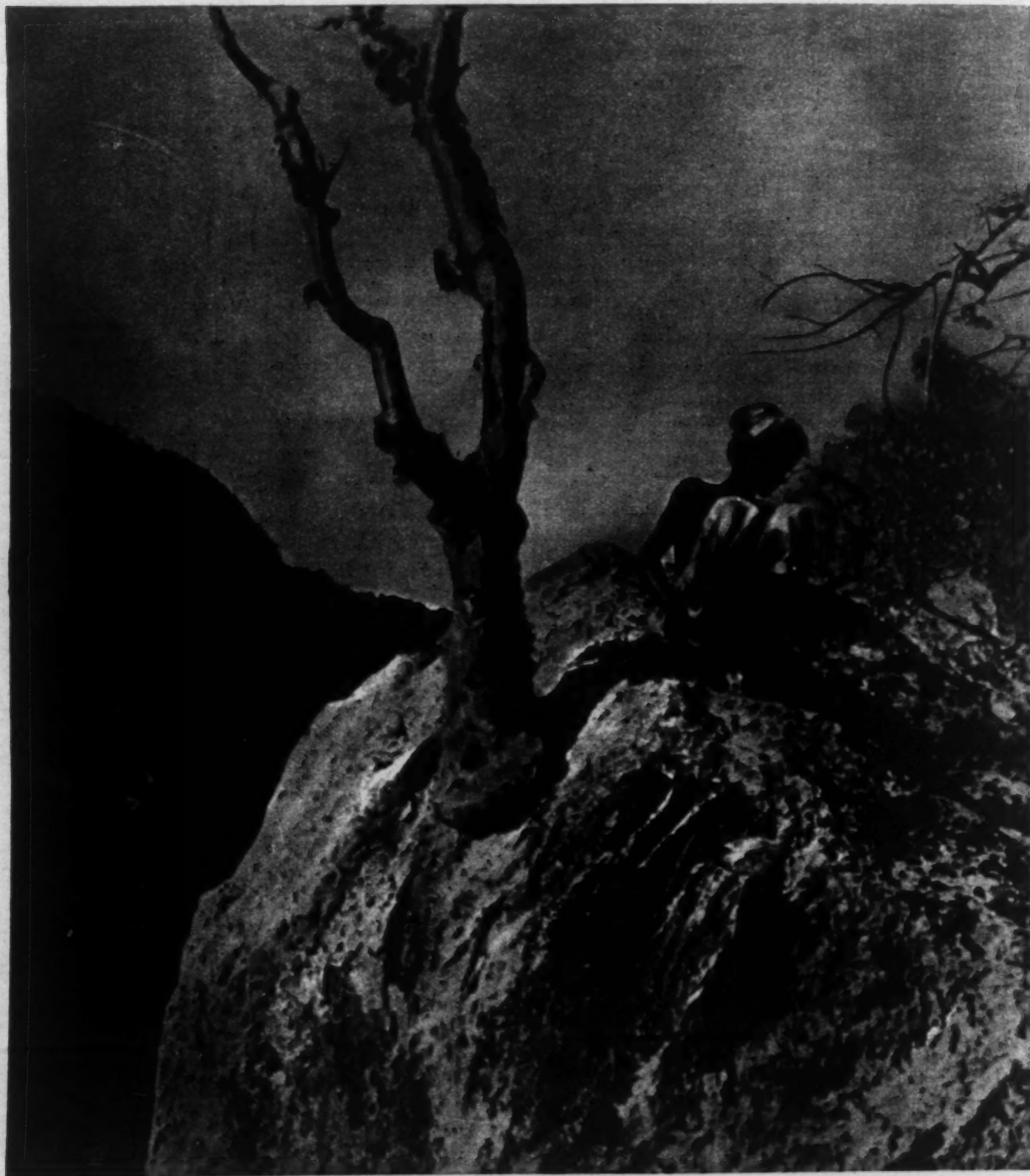
E l'amore lo indusse a ricorrere all'inganno per possedere la meravigliosa castissima ninfa che, pur essendo innocente, subì atroce conseguenza dell'inconscio peccato: fu condannata dal padre a essere sepolta viva.

Febo accorse e tentò col calore dei suoi raggi di ridar vita al bellissimo corpo, ma poiché non riuscì nel pietoso intento, lo cosparsa di preziosi aromi esclamando: tu salirai al cielo.

Gli occhi meravigliosi sbarrati, fissi al sole, la ninfa giacque immota per nove giorni, ed intanto le sue membra si trasformarono in radici, ed il suo tronco in fusto, ed il suo viso in fiori, le une e gli altri emananti un dolce profumo. Così ebbe origine l'incenso smanioso di sole.

Ovidio evidentemente non conosceva la pianta che geme il prezioso aroma. Innamorata davvero di sole ardente, essa ha ben poco che possa indurre la fantasia a collegarla con una ninfa splendente di bellezza.

Due almeno sono le specie di incenso, assai simili tra loro, ma che danno una gommoresina con proprietà diverse. Più apprezzata è quella chiamata dalle genti del luogo maidi. I suoi rappresentanti sono alberi alti fino a dieci metri, ma più spesso cinque o sei, poco ramificati e coi rami recanti scarsi ciuffi di foglie tenere e verdissime, e con un fusto che alla base si dilata in un disco largo fino a due metri, aderente alla roccia al pari d'una ventosa. Il maidi cresce soltanto sul



Una pianta di Adenio





Albero di incenso Maidu

nudo sasso, e quasi sempre su pareti verticali; non ha radici degne di tal nome, ma pur aderisce così forte al sostegno che la furia del monzone non riesce a sverlo; le foglie, i fiori, possono essere strappati, portati via rabbiosamente, ma il fusto e i rami rimangono, nudi scheletri, a bearsi dei raggi di Febo.

Due volte all'anno i raccoglitori dell'incenso abbandonano i piccoli villaggi costieri, risalgono le valli desolate, si inerpicano sulle rocce, scalano i tronchi coperti d'una epidermide che si stacca in sottili lamine giallicce, trasparenti e, con un particolare arnese simile a uno scalpello a doppio taglio, il mengaf, praticano sul fusto alcune larghe decorticazioni. Da queste geme una linfa gialliccia chiara profumatissima, limpida, che al contatto dell'aria non tarda a solidificarsi, a diventare dura e fragile. Il pianto dei tronchi incisi è così abbondante che in poche settimane le colate di lacrime possono giungere ad un metro di lunghezza.

Allora i raccoglitori le distaccano e le portano al mare di dove agli sambuchi le faranno giungere nella Arabia meridionale. Di là, il maldì è inviato in tutto l'Oriente per essere usato quale masticatorio. Il tepore della cavità boccale lo rammorbisce, lo rende plastico e può perciò essere masticato per ore ed ore, poco perdendo di volume, ed emettendo di continuo un delicato aroma che profuma l'alito. Coloro che lo usano ritengono che favorisca anche la digestione e mantenga candidi i denti.

La seconda specie è il bejo, non meno amante del sole del maldì al quale somiglia molto per la forma, ma che alla nuda, liscia parete, preferisce i crepacci ove si raccoglie un po' d'umo e vive anche negli sfasci. Le lacrime ambrate che gemono dal suo fusto non formano mai lunghe colate, e non sono buone da masticare. Esse costituiscono invece l'incenso destinato al culto, il cui profumo un po' inebriante, evoca immagini di templi immersi nella penombra, di fragili, trinati, piccoli altari dell'Estremo Oriente, e si armonizza coi solenni canti gregoriani o coi lamentosi salmodiare di sacerdoti dagli occhi obliqui.

Maldì e bejo sono le gemme più preziose del mondo vegetale che alligna sulle montagne miagurine, ma insieme con esse, sia sulle nude rocce, sia sugli sfasci e nel fondo delle valli, crescono altre men preziose ma forse ancor più strane piante. Ci sono ferrigne salama le quali amano installarsi su punte e pinnacoli che rivestono con una irregolare coppa di radici; ci sono adeni dal fusto fatto a panciuta fiala coronato da un ciuffo di esili, penduli rami privi di foglie; e ci sono acacie che gemono gomma bianca, dolce e commestibile, la gomma arabica del commercio; acacie da gomma rossa, ed euforbiacee le quali costituiscono la plebe del mondo vegetale. In certi

punti della montagna, lo spettacolo che offrono è tale da far pensare di essere in un deserto del Nuovo Mondo. Esse infatti sono così bene camuffate da cactacee che l'illusione è perfetta; solo osservandole attentamente i caratteri, o incidendole si rivela il camuffamento: da esse infatti geme in abbondanza un lattice bianchissimo, lattice che manca invece nelle cactacee.

Insieme con queste piante ce ne sono poi altre, belle e preziose per l'ombra che danno colla chioma espansa: i sicomori e i ginepri. I primi che possono avere dimensioni anche gigantesche, crescono in vicinanza dei pozzi, o là dove nel profondo delle gole il tenore di umidità del suolo è più elevato che altrove. Coll'insieme delle colonnari radici avventizie pendenti dai rami, col fusto poderoso, colla loro chioma di larghe verdi foglie, essi offrono ai raccoglitori dell'incenso un riparo per le ore più torride del giorno, e per la notte, che altre piante della montagna non possono dare; e coi loro piccoli, duri fichi offrono cibo ad uomini e a creature selvagge, la più parte delle quali alate.

I ginepri, ginepri arborei dal tronco contorto e dai rami arruffati, testimoni della rabbiosa, continua azione del vento che non ha posa né estate né inverno, né giorno né notte, sono i signori delle massime altitudini. Crescono solitari, maestosi, verso i duemila metri, in una ristretta zona denominata Bahaja, la più alta di tutto il massiccio miagurino.

GIUSEPPE SCORTECCI



L'aroma viene raccolto per la lavorazione

## CALEIDOSCOPIO

SESTO GRADO  
E BUON SENSO

Dopo sei giorni di ansia, che han visto l'inutile intervento di un buon numero di squadre di soccorso e perfino di elicotteri, Bonatti e il suo compagno sono scesi a valle.

A mani vuote — è il caso di dire — perché i due prodi han dovuto alla fine rinunciare a portare a termine la progettata impresa sulla Poire.

« Non so quante volte abbiamo corso il rischio di morire », ha detto lo scalatore del K-2.

Eppure, dopo tutto quello che hanno sofferto, un traguardo lo hanno raggiunto: si sono salvati.

Ma... ne valeva la pena.

Diciamolo francamente: se siamo tutti pronti ad entusiasmarci per le ardue imprese alpinistiche che hanno una logica, siamo tuttavia rimasti perplessi di fronte a questo tentativo di scalata del Monte Bianco nella stagione più avversa.

L'alpinismo autentico — lo sappiamo — rifugge da interessi utilitari. Le imprese sono fine a se stesse; ma deve pur esistere un confine oltre il quale la stessa logica vien meno. Pareti, creste, spigoli. Nobilissima passione! C'è in tutto questo un grano di follia che è alla base di tutto l'alpinismo. Si direbbe che l'alpinismo derivi proprio da questo granello la sua nobiltà, la sua poesia.

Ma questo non tollera che gli alpinisti abbiano il diritto di andare a cercarsi dei guai per partito preso. Perché anche la libertà di disporre della propria vita deve trovare un limite, a maggior ragione sulla via più difficile del Monte Bianco, in piena stagione invernale.

Non c'è più ragionevolezza ad un certo punto, e proprio dal punto di vista alpinistico.

Ancora una volta lo si è visto in questa occasione, allorché nel pubblico è prevalso il senso comune; la partecipazione sentimentale del pubblico si è a poco a poco attenuata e all'ammirazione è subentrato lo scetticismo e poi una infastidita disapprovazione.

## LE FOLLIE DI CAPODANNO

Certe sfrenatezze dell'ultima notte dell'anno: a Roma un ragazzo ha perso la mano destra e il braccio sinistro facendo esplodere castagnole; un tale è rimasto ferito alla schiena da una palla di revolver; un energumeno sparava raffiche di mitra nella pubblica strada; un giovane, affacciato sulla porta di un'osteria, è stato raggiunto alla fronte da una pistoletta, e agonizza all'ospedale.

Contemporaneamente, nei locali di grido le eroine della celluloido non hanno risparmiato sforzi per farsi notare dai fotografi. Una di esse è riuscita a farsi fotografare mentre sorvegliava champagne non da una coppa di cristallo, ma, direttamente e arditamente, dal collo d'un bottiglione.

A Milano, invece, causa gli eccessi di Capodanno, si è affollato il reparto delirio dell'Ospedale.

Basti questo a caratterizzare la follia di una generazione che ama trasferire la poesia delle feste nell'attentare in segno di gioia alla vita del prossimo o nel cominciare l'anno tra gli ambulacri dell'ospedale e del manicomio.

[BERNABO']

# IL "CUORE INDURITO", DEL FARAONE MENEPHTHA



Le « belle dimore », le tombe egiziane, ci hanno consentito di conoscere e apprezzare i grandi medici dell'epoca faraonica e, fra i tanti, un Imhotep, celebre da 5000 anni, e primo medico conosciuto; Ni-Ankh-Ri decano del campo medico della Corte; Iri-en-Khati, medico del ventre del Re e Sesa, il grande chirurgo, che non ha voluto separarsi dalla sua sala operatoria, e, ancora oggi, nella sua clinica millenaria, sorveglia i suoi assistenti che procedono alla circuncisione e ad interventi chirurgici sugli arti. Accanto a descrizioni di forme morbose, accompagnate da acute e interessanti considerazioni, quale quella della sintomatologia come entità separata dalla malattia, troviamo una metodologia terapeutica non molto diversa, in certo senso, da quella odierna, come pure uno spiccato interesse alla soluzione di determinati problemi, ancora oggi non risolti quale quello della determinazione del sesso prima della nascita. E che dire della meraviglia che risveglia, ad esempio, la lettura di un papiro in cui un chirurgo dell'armata, che esercitò la medicina 2800 anni prima dell'era nostra, riferisce 48 casi chirurgici esaminati metodicamente e dove pronostico, diagnostico e cura sono stabiliti razionalmente? E si potrebbe continuare nelle citazioni.

La pratica perfetta della imbalsamazione dei cadaveri, poi, ci ha fornito un copiosissimo e prezioso materiale offrendoci mummie sulle quali si sono potute constatare malattie, ferite, malformazioni somatiche (il nanismo diffuso durante la V dinastia), cicatrici di piaghe, ascessi, lesioni delle mascelle con fili d'oro (protesi), ulcerazioni craniche provocate nonostante il cuscinetto protettore dall'abitudine di portare brocche sulla testa, uso ancor radicato in Egitto. L'indagine medica sulle mummie ci ha rivelato ancora morbi di Pott, spondiliti, aortiti, calcoli biliari, ecc. Ed il prof. Elliot, che si è specializzato nell'esame delle mummie, sarebbe riuscito nientemeno a diagnosticare la malattia da cui era affetto il Faraone Menephtah, quello stesso che perseguitò gli Israeliti, li inseguì e perì nel mar Rosso con tutta l'armata quando le onde si rinchiusero dietro di lui e sulla cavalleria egiziana lanciata all'attacco. Nell'Esodo (cap. VI e sgg.) è detto, a più riprese, che cotesto Faraone aveva « il cuore indurito » con evidente allusione al suo carattere. Or bene, l'Elliot esaminando il cuore della mummia di Menephtah, avrebbe scoperto che egli soffriva di aterosclerosi delle coronarie e avrebbe inoltre constatato numerose chiazze, di aspetto connettivale, sul miocardio le quali, per incidere sulla elasticità dell'organo, ne avrebbero determinato un certo indurimento. Ma il Boul-

ton andò ancor più avanti e, facendo riferimento all'aterosclerosi delle coronarie non solo, ma anche all'aterosclerosi degli altri vasi e quindi, con una certa presunzione, anche del cervello (la cavità cranica veniva svuotata nella imbalsamazione), non esitò ad affermare che il Faraone doveva essere affetto da arteriosclerosi cerebrale, malattia che potrebbe, secondo lui, spiegare la mutabilità del suo carattere, dell'umore, della volontà, in una parola il suo stato neurasteniforme proprio di questi ammalati. Il che corrisponderebbe esattamente, sempre secondo il Boulton, alla impressione che ci lascia, sul suo comportamento, la lettura del passo biblico. Indubbiamente, cotesto specialista in mummio-patologia, è andato un po' troppo lontano e si è forse lasciato troppo facilmente trasportare dal desiderio di accordare la realtà con la fantasia e... la fantasia con la Sacra Scrittura. Pur tuttavia non possiamo negare che Iddio, più spesso di quanto non si creda, soglia castigare l'uomo nello strumento che ne alberga, metaforicamente o realmente, l'audacia e la ribellione: il cuore e il cervello. « Desperistis omne consilium meum... ego quoque in interitu vestro ridebo et subsannabo... » (Prov. I, 25). Il cervello di Voltaire, quel cervello che opponeva ai dogmi cattolici una religione ed una morale esclusivamente razionale, ridotto ad una piccola massa informe, misurante sei centimetri di larghezza e quattro di spessore, dopo aver corso pericolo di finire con i restanti visceri in una latrina, nel 1842 fu offerto e rifiutato dall'Accademia di Francia perché essa non disponeva di un... reliquiario adatto per il macabro deposito. Soltanto nel 1924 l'Accademia si risolse ad accettarlo ed ospitarlo.

Il cervello di Talleyrand dimenticato fuori della cassa dopo la imbalsamazione, imbalsamazione che il ministro di Napoleone volle simile a quella egiziana, fu gettato, a notte inoltrata, in una fogna tra la Rue Richelieu e la Rue Duphot. E questa fu la tomba della parte più eletta del corpo di colui che venne definito incarnatore di tutte le apostasie, il vero spregiuro vivente. *Finis rerum!* esclama Victor Hugo che narra vivacemente l'episodio. Davanti a questi fatti, la cui serie potrebbe continuare, l'uomo dal chiuso orizzonte forse si arresta attonito e, coll'ignoranza del primitivo, potrebbe allegare i fatti alla crudeltà del destino, ma l'uomo che spazia al di là dei confini non ha bisogno di arrestarsi e persuadersi che le curiose avventure di coteste parti, le più elette del corpo, potrebbero avere la loro giustificazione.

*Desperistis omne consilium meum... ego in interitu vestro ridebo et subsannabo...*

G. JUDICA CORDIGLIA



# ITALIA al microscopio

Gli archi di sostegno a Santa Chiara di Assisi



Una inquadratura della cupola della Chiesa della Steccata a Parma



**OGNI CITTA' HA UN MOTIVO MUSICALE: FATTO PER LA GUERRA COME L'«ARCO ETRUSCO» DI PERUGIA. FATTO PER UN SALOTTO COME NELLE CITTA' DELLA TOSCANA E DELL'EMILIA. FATTO PER DIRE «BUON VIAGGIO» COME ERA INTENZIONE DEI ROMANI**

**U**N paese sperduto del Molise; il nome, se proprio ci tenete, è Santa Croce di Magliano, ma non consigliamo di cercarlo sulle carte geografiche, perché le carte non sono sensibili al segreto significato di certe cose. Per loro, cioè per le carte, quello che ci vuole è il numero consistente della popolazione, è il grande agglomerato di case: ed allora porteranno un cerchio nero, con una pallina altrettanto nera nel mezzo. E quando, invece, non si tratta, come avviene per Santa Croce di Magliano, di molte case né di molti abitanti, le carte ignorano tutto: ignorano anche che c'è un arco sotto il quale basta sottare

sussurrando il nome di una persona cara e quella persona uscirà indenne se sovrastata da qualche pericolo, guarirà se afflitta da qualche malattia, o diverrà vostra sposa se proprio vi sembra che la vita, da soli, è insopportabile.

Né altri archi valgono a far ricordare alle carte geografiche che in Italia esistono tanti altri piccoli paesetti (naturalmente parliamo di quelli «vecchi», di quelli che hanno costruzioni antiche nelle loro viuzze) con archeggiature strane incassate nel muro delle case e, di solito, sbarrate da una porta generalmente chiusa. Su quella porta è nata una leggenda alquanto cervellotica: la porta del morto, l'han-

no chiamata; un uscio, cioè, destinato ad aprirsi in determinate e non troppo allegre circostanze. Invece, tutto questo non è per nulla vero; e basterebbe osservare quei gradini sulla base dell'arco per avere dei dubbi, per lo meno, sulla comodità del far compiere l'ultimo viaggio. Quegli archi, che una tradizione sbagliata ha voluto coprire con un certo che di macabro, sono vere e proprie uscite di servizio, utili a far transitare la merce, senza dar troppo sull'occhio ai vicini curiosi, sboccanti in locali sotterranei in cui le derrate venivano conservate al fresco e al sicuro.

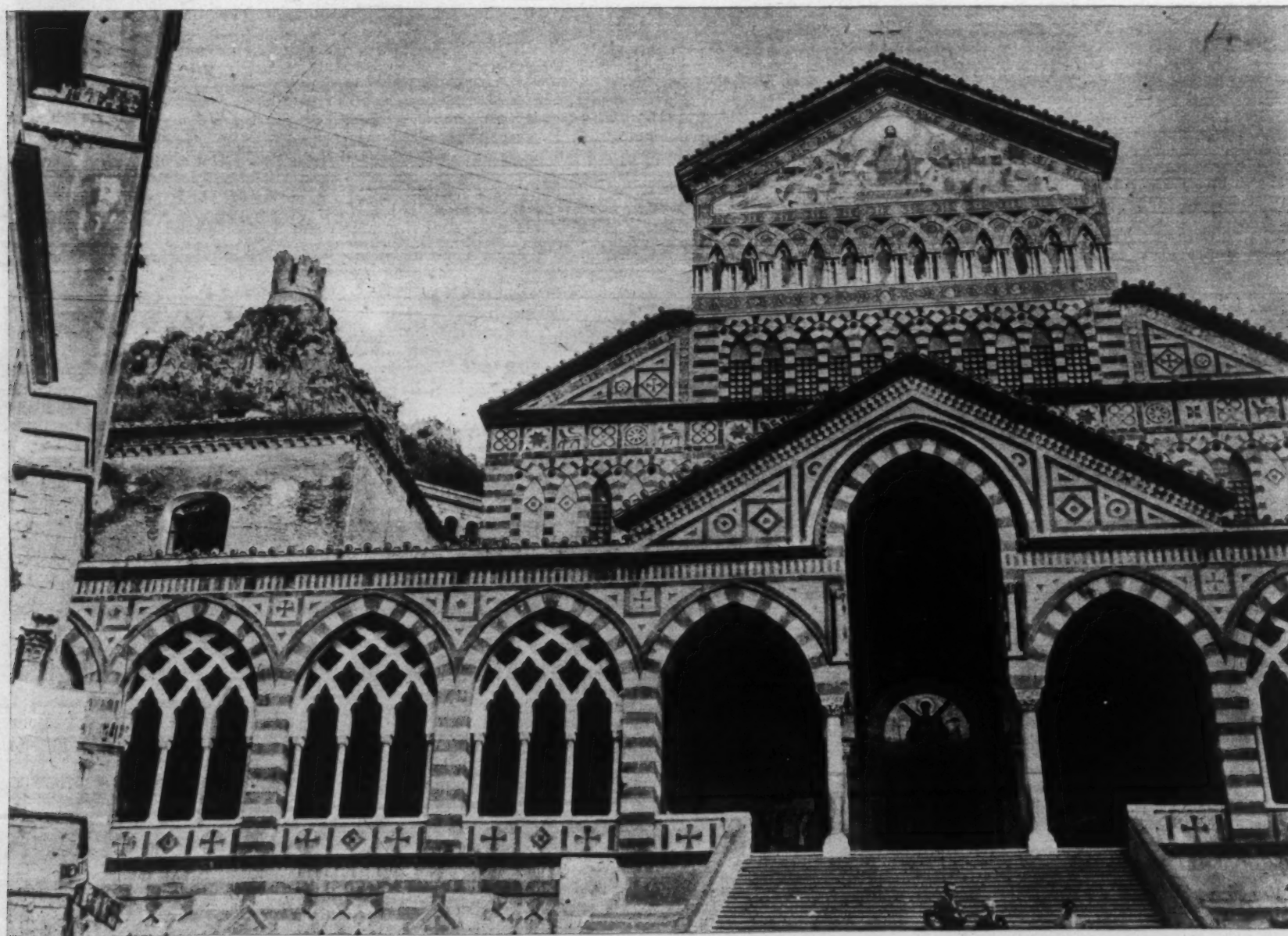
Per questi archi, dicevamo, nessun segno particolare, nessun cenno né in atlanti, né nelle storie; ma l'«ingratitudine» non preoccupa. Dal sottotondo armonioso e sconosciuto di ogni città italiana, dalla orchestrazione delle curve, dalla massa corale del piccolo gotico, del piccolo romanico, di tanto in tanto, ecco che esce l'arco solista, esce la nota alta di un coro che si fa protagonista della scena.

Talvolta capitano sotto gli occhi veri e proprie fughe sospettate: un paese, non grande, della Toscana (e ne prendiamo uno a caso) è Pratovecchio. La sua piazza centrale è una comune piazza centrale di un comune paese con albergo in mezzo, con una fontanella con un getto di acqua che cerca di non sprecare troppo le riserve idriche della località. Ma ai lati tutto il luogo comune della piazza si trasforma: ai lati c'è una fuga di archi, un quadrilatero di archi come se un pendolo si fosse messo lui a fare il disegnatore e l'architetto.

La gente passeggia sotto quella fuga di portici quando c'è pioggia sole, vi passeggia quando la pioggia rende ridicolo quel getto di acqua in mezzo alla piazza. La gente si appoggia al colonnato quando è stanca di girare, come se quelle mura fossero comode poltrone; gratta — la gente — sul colonnato il nome del ciclista preferito o il segno, per il forestiero non interpretabile, della squadra di calcio che desidera veder sempre vincitrice.

Nella Toscana, e poi — ancor più — nell'Emilia, queste piazze e queste strade ad archi sfilanti sono una piccola musicalità di tutti i paesi; sono, un poco, l'invenzione, in anticipo, dell'impermeabile, il surrogato più comodo e — individualmente — più economico dell'ombrello. E sono anche l'affermazione indipendentista ed insofferente di chi, una boccata d'aria, la vuol prendere a qualsiasi costo e non vuole che la tristezza gli scenda nell'animo, per ore ed ore dietro le finestre irriggolate da quella fantasia spigliata — ma pur sempre triste — della pioggia che disegna sui vetri.

Al fianco di questi archi razionali e quasi collettivizzati, ecco, isolati nella loro potenza, gli altri. Prendiamo, ad esempio, il cosiddetto «Arco Etrusco» di Perugia (ancor



Gli archi della facciata del Duomo di Amalfi

Q  
R



# QUANDO LE PIETRE RICOPIANO L'ARCOBALENO



La piazza centrale di Prato Vecchio in Toscana

qui, uno strano destino degli archi: quelli che eran detti «porta del morto», ed invece il morto da un'altra parte scendeva; e questo «etrusco» messo insieme quando gli etruschi non c'erano più e Roma era già un pezzo avanti con la sua età. Questo di Perugia non è fatto per ripararsi dalla pioggia; anzi, quelli che gli stanno intorno, proprio con la pioggia debbono mettere fuori la testa ed usare tutta l'attenzione perché il nemico, quando il tempo è cattivo ed il piano è velato dalla foschia, può scatenare il proprio assalto. Il prototipo degli archi di guerra, questo «etrusco»: con una grinta speciale. Ed anche il tempo si è divertito a calarci su la mano. Non si sa perché, ma tutti gli archi «guerrieri» hanno preso nelle loro pietre, una tinta scura, una mano di vernice c'è passata sopra, per ricordare che qui sotto è bene non ridere, non chiacchierare troppo spensieratamente. Di quel colore scuro, gli abitanti danno qualche volta la spiegazione: il fumo, dicono; il fumo di tante battaglie e di tanti incendi lo ha ridotto così, come se la guerra, attraverso i secoli vi fosse passata sotto forma di locomotiva a vapore.

E poi, anche le erbe che nascono tra le pietre di questi archi hanno un senso particolare: in genere nasce l'ortica che punge appena, e distrattamente, vi si poggia sopra una mano. Ortica e non quei fiorellini semplici, da quattro soldi che nascono tra le sconnessioni delle vecchie pietre, di tutte le vecchie pietre addette alla guerra. Molto probabilmente il vento, nel trasportare il polline dei fiorellini, è molto giudizioso (a meno che non si sia

messo d'accordo con gli archi) e dove debbono andare le ortiche mette le ortiche e dove i prataroli mette i prataroli.

Chiusa la parentesi degli archi «cattivi» ed individuata anche la loro stretta alleanza con il vento (che, in genere, soffia sempre forte sotto quelle volte, come se desse fiato alle vecchie trombe) ecco, in lunga fila, venire avanti i «bastoni della vecchiaia». C'è una costruzione che prende ad avere qualche crepa nelle mura, che si lamenta per i dolori reumatici e per le articolazioni che si sono arrugginite? Ecco l'arco, il rimedio dei rimedi; ecco una grande volta sulle fiancate dell'edificio stanco e tutto torna a posto. Certamente, uno degli esempi più belli di questi «bastoni della vecchiaia» si può trovare in Assisi (ma, in Assisi, che cosa è che manca?) nel fianco di destra della chiesa di Santa Chiara.

La solenne architettura gotica cominciava a preoccupare (veramente cominciò molto per tempo, quasi subito dopo la sua fondazione), la pesantezza del pur snellissimo interno aveva necessità di una spinta esterna che la controbilanciasse. Ed ecco allora che vien fuori quella gettata, tanto bella che sembra fatta apposta per motivi estetici; e sembrano arcobaleni staccati dal cielo ed appuntati lì, con la leggerezza dell'aria.

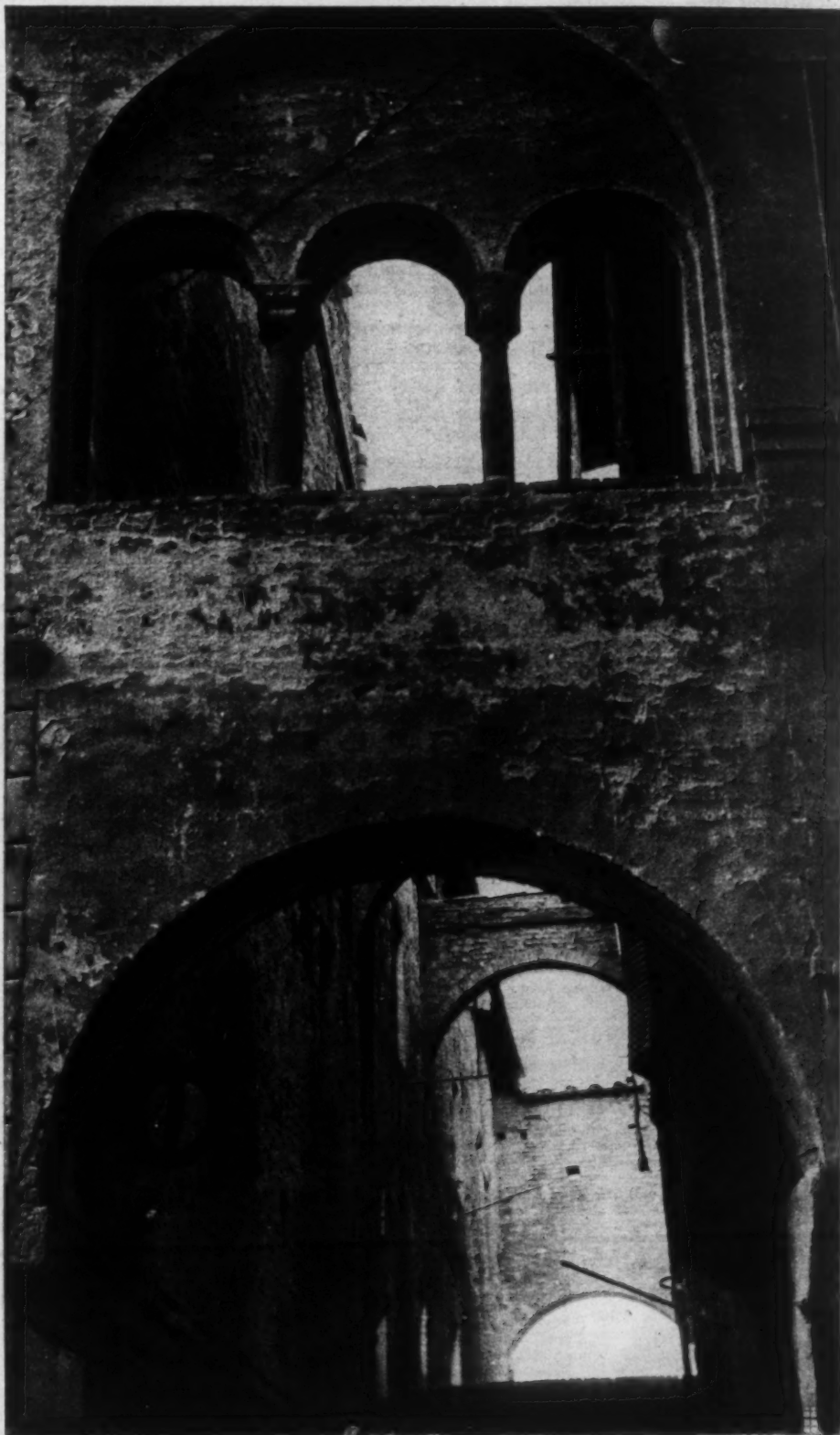
Una interpretazione particolare di stato d'animo potrebbe derivare dall'esame di un altro tipo di arco: quello romano, fatto al cominciamento o alla fine che fa lo stesso, delle grandi strade di comunicazione, di quelle strade dalle quali cominciavano i viaggi di una volta.

I tempi moderni, del viaggiare, ci hanno lasciato una bella ma certo un po' triste espressione francese: «Partire è morire un poco». A guardare quegli archi romani, ci si accorge con quale altro spirito i nostri progenitori considerassero e definissero, il viaggio. Sono archi fastosi e festosi, ricchi di ornamenti e di luce, sono l'inizio non di una avventura dalla quale si potrebbe anche, in dannata ipotesi, non tornare, ma di una impresa che porterà alla utile e viva conoscenza di altre genti; sono i punti di partenza per i grandi contatti che allargheranno i traffici e che daranno prosperità. Sotto quegli archi partire non era mai morire un poco; semmai, il morire, era per coloro che rimanevano fermi.

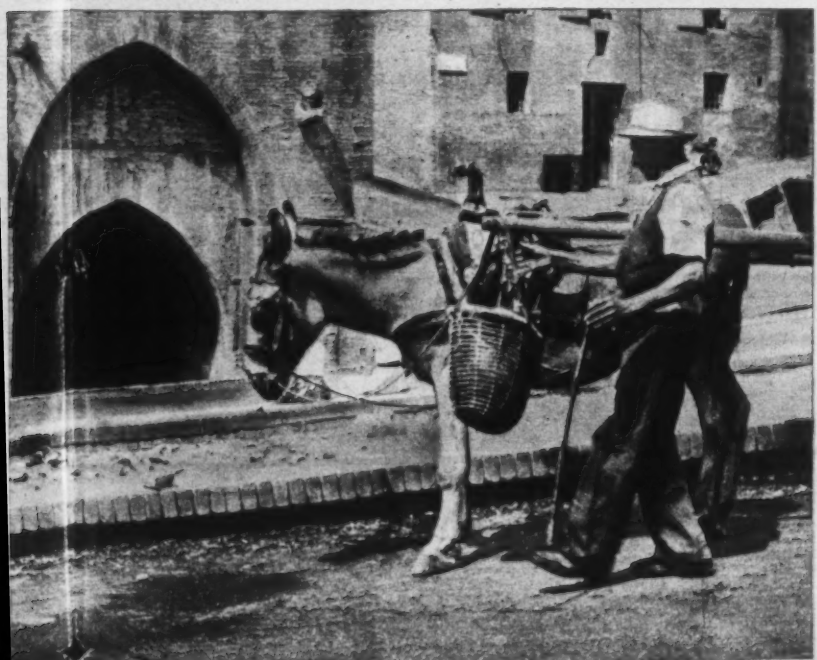
Nella grande varietà di questi motivi musicali delle città italiane c'è da pescare quello che uno vuole: c'è l'arco unicamente estetico, messo lì per inquadrare un determinato panorama, per dargli quella luce giusta e un preciso punto di osservazione: come, ad esempio, l'arco che determina la visuale della chiesa della Steccata a Parma. Oppure costruiti per dare un senso solo architettonico e non funzionale alla Fonte Branda di Siena; o sono ancora quelli di qualche viuzza di Siena che legano come in una rete di conversari domestici una casa all'altra, un palazzetto a quello che gli sta di fronte, intersecati da bifore e da trifore dalle quali non si affaccerà mai nessuno, perché sono soltanto ornamenti e non hanno una via di comunicazione che le legghi all'interno delle case. Nessun passaggio? Proprio così: è una antica legge di saggezza e senese e di tante (si potrebbe dire anche tutte) città italiane: far sentire fratelli i propri abitanti, senza esagerare nelle «vie di collegamento», perché non si sa mai ciò che potrebbe succedere tra vicini, nei giorni in cui, per l'aria, ci fosse un poco di nervosismo.

E se vogliamo chiudere questa rassegna, ecco gli archi scritti non sulla pietra, non con la calce e lo scalpello, ma sul pentagramma vero della musica: gli archi della facciata del Duomo di Amalfi. Qui non c'è guerra, non c'è pioggia da cui ripararsi, non ci sono mura che abbiano necessità di un sostegno per la loro decadenza, non ci sono chiacchiere tra la popolazione, non ci sono partenze per strade interminabili. Qui c'è solamente il gusto dell'arco per l'arco, di una leggera danza architettonica in cui il ripiegamento della linea a voluta non è se non il pretesto per far «cantare» una costruzione, per darle, sin dalla vista esterna, quel senso di armonia che penetra in tutte le anime nell'entrare in una chiesa.

E la storia degli archi d'Italia potrebbe continuare a non finire. Ogni città, ogni paese, ogni borgata...



Fonte Branda a Siena



Una via di Siena

GIANNI CAGIANELLI





Le trattative per unificare le due società italiane di navigazione aerea trovano non lievi difficoltà. Si richiedono decisivi interventi economici e tecnici. La «LAI» ha nominato nuovi dirigenti di provato valore. Purtroppo un apparecchio della «LAI» nell'atterrare a Reggio Calabria è stato investito da un colpo di vento e per un vero prodigio non si è frantumato pur finendo nel greto di un torrente confinante con l'aeroporto.

Tutta la Francia ha seguito con ansia la tragedia dei due giovani alpinisti rimasti bloccati sul Monte Bianco. Un elicottero inviato per prelevarli si è frantumato. Piloti e alpinisti sono stati successivamente soccorsi da guide alpine le quali con un tremendo sforzo sono riuscite a trascinare in un rifugio i piloti lasciati nella cabina dell'elicottero i due giovani già in gravissime condizioni. Solo dopo due giorni i soccorritori sono stati prelevati da un altro elicottero mentre i due alpinisti agonizzavano nella più tremenda solitudine. La loro bara sarà aperta quest'estate. Non sono mancate aspre polemiche sull'operazione di salvataggio e sull'abbandono dei due agonizzanti. Le operazioni sono state dirette dai militari. Una guida si è dimessa per protesta.



Un vagabondo boliviano ha lanciato un sasso contro il celebre dipinto «La Gioconda» esposto al museo parigino del Louvre. Forse desiderava trascorrere le vacanze natalizie in carcere. L'atto vandalico che ha suscitato profonda indignazione, è stato riparato dal pittore Jean Gabriel Goulinat, capo dei restauratori del museo, con uno speciale impasto.

## Poesia d'angolo

### ANNATA CATTIVA

«Il deputato comunista Maglietta ha definito "tragica" la situazione del partito a Napoli... Intellettuali comunisti si distaccano dal Partito... I periodici comunisti: L'Eco di Parma e La verità di Reggio Emilia sospendono le pubblicazioni...» (dalla stampa).

Dunque, l'anno comunista non comincia molto bene. La tendenza scissionista più nessuno la trattiene e i compagni intelligenti si allontanano sgomenti.

Grandi firme — già esaltate come un vento ed il fior fiore — abbandonano sdegnate quel vantato albo d'onore che gettò fumo negli occhi alla massa degli allocchi.

e, per quanto al contrattacco — presi gli ordini — si immolano un plotone alquanto fiacco di induriti «fiammisti», non c'è ormai chi non avverta che la breccia resta aperta.

Per la stampa, ancora peggio: in più punti si disarmò. Un periodico di Reggio cade insieme a quel di Parma. L'eco mormora anche là: «Ma dov'è la verità?».

C'è da aggiungere che ormai nelle fabbriche del Nord le elezioni sono guai.

e che a tempo di record si susseguono le schede nel mutar colore e sede.

Il «Migliore» può indossare ogni maschera che vuole. Resta un fatto basilare: che si tratta di parole e chi tiene al suo cervello vuol servirsi sol di quello.

(D'altra parte, a raffreddare le meningi un po' più accese, basterà veder passare qualche profugo ungherese ed i grilli dalla testa si dissolvono alla lesta).

Chi l'ha detto che il bastone è il rimedio al comunismo? Sbagliatissima opinione d'un fanatico estremismo che darebbe alla fin fine più terribili rovine.

Basterà mettere in luce quanto male ha seminato e lo stato in cui riduce il compagno tesserato. Assodato bene questo, senza fallo viene il resto!

Puf

### FESTE IN FAMIGLIA

MANZIANA (Roma) — L'amico ANTONIO CONSOLI — poeta e Cavaliere — in versi volle esprimere — con frasi vertuose — un plauso per la Clinica — romana — «SAN GIUSEPPE» — il cui chirurgo emerito — validamente seppa — ridario sano e vegeto — ai propri famigliari — dopo una dura serie — di giorni molto amari.

Poiché lo spazio è in deficit — per questa mia rubrica, — sunteggiò qui la

lirica — e lunga sua fatica — in questo più sintetico — mio verso che, augurale — e grato, corre ai medici — e a tutto il personale.

Leggete e diffondete  
L'OSSERVATORE ROMANO

## Appuntamento della CARITÀ

N. 405

«La Carità copre la moltitudine dei peccati» (S. Pietro I, 4, 7-11)

IL LATTE MATERNO E' VITA  
INIZIAMO L'ANNO DANDO VITA A DUE TENERI GERMOGLI

«Sono una sconsolata madre che, priva del necessario per allevare le mie quattro creature, sono costretta a tendere la mano alla carità cristiana affinché la mia famigliola (composta di quattro bambini tutti in tenera età e di mio marito invalido per la mancanza totale dell'udito) non muoia addirittura dal freddo e dalla fame.

Viviamo in un piccolo e povero paesello di montagna, dove il freddo da molto tempo si sente. La mia casetta è troppo povera per dare il necessario calore. Per di più l'8 agosto u. s. ho dato alla luce due gemelle, cui ho dato il nome di Maria ed Angelino. Mi si strazia l'anima vederle soffrire, perché non posso dar loro né latte né calore. Il nostro rev. Parroco più volte mi ha soccorso, ed anche qualche buona cristiana del mio paesello. Ma la mia miseria è troppo grande, e così mi è stato additato Lei come l'unico Apostolo del bene, e Lei suplico affinché possa intercettare per questa mia desolata famiglia. Confido alla divina Volontà del Signore, sopporto ed attendo sempre... Chiedendole perdono e devotamente ossequio, sua dev.ma

Signora AIELLO GRAZIA  
DECOLLATURA (Catanzaro)

Quanto detto corrisponde a verità.  
Sac. PULERA' GIOVANNI  
Parroco

### POSTA DI BENIGNO

A. — Santo STATTI: Casa Minorati Fisici: FOSSOMBRONE (Pesaro):

«Da 24 anni vivo sprofondato fra queste mura dove ho conosciuto privazioni e dolori di ogni specie. La galera ha fatto di me un rottame dal volto corrucciato dai lunghi patimenti, abbandonato dal mondo, privo di qualsiasi mezzo finanziario, vecchio decrepito aspetto l'ultimo viaggio che sarà per me una pace eterna. Conosco molti penitenzieri, ho sentito lo odore caratteristico di chiuso, lo stridore dei catenacci, il duro del pagliericcio. L'organo della masticazione non funziona più: sono completamente privo di denti e il mio stomaco, di conseguenza,

soffre atrocemente. Operato di ulcera e sottoposto ad altro esame radiografico, mi fu riscontrata di nuovo un'ulcera gastro-duodenale, colite cronica ed enterocolite acuta. Sono perciò assalito da continui spasmi tanto da ridurmi a nutrimento di pane bagnato... Non voglio aggiungere altro. Confido in lei e nei suoi lettori».

Conferma e raccomanda don Francesco Coletta, Cappellano.

\*\*\* FRA' GALDINO mi saluta con immensa tristezza: «...sebbene quanto ad attività lavorativa, grazie a Dio, possa ancora definirmi un territoriale in gamba, col primo novembre l'amministrazione dalla quale dipendo da più di venti anni, mi ha licenziato. Viene così ad inaridirsi la fonte dalla quale traevo il mio sostentamento. Cristianamente ho accolto il provvedimento. Il mio modesto tenore di vita, l'oculazione con cui la mia buona Fata Egeria ha sempre posto nello appendere, qualche lieve utile che ritrarrò da un locale della nostra casetta... mi consentono di non trovarmi sul lastrico. Tanto più che, fidando nella Provvidenza divina, considerato che non disdegno assoggettarmi ai più umili lavori, penso di poter fare ancora qualche cosa.

Sarà per me gran dolore dover privarmi di corrispondere con voi... Comunque sia, sappiate che non vi dimenticherò finché Iddio non mi chiamerà a sé. Come ho fatto pure il 7 ottobre nello accostarmi alla Mensa Eucaristica, avrò sempre un pensiero ed eleverò una preghiera perché Iddio vi conservi a lungo sano vegeto e prospero...».

Ed ha il coraggio questa grande anima di mandare il suo obolo per i poveri! Neppure io vi dimenticherò, Fra' Galdino. Quando vi penso vedo il sacco della questua e sento un rumore di noci benedette. Ma anche voi, perché nascondervi? Rivelate almeno a me solo il vostro nome e indirizzo: cercherò di consolarvi come posso. Attendo.

\*\*\* RINGRAZIANO: Direzione e Cappellano Casa Minorati Fisici di Pallano (Frosinone) - Salvatrice Cancellieri.

\*\*\* LE OFFERTE di cui alla nota n. 176 del 16 ottobre 1956 sono state distribuite come appresso:

Pietro Scanu, corso Umberto I n. 3, Sindia (Nuoro) - Salvatrice Cancellieri. Villalba (Caltanissetta) - Costantina Marra, Scalo Ferroviario, Presenzano (Casserta) - Concetta Ragnetti, Roma - Carmela Fezzoni, via Priscilla 22, Roma - Nicola Lanza, Ganzirri (Messina) - Vincenzo Sticotti, Carceri di Belluno - Marianna Carbone, via Fondo Le Noci 22, Minervino Murge (Bari) - Ferro Alfonso, piazza Antignano 13, Napoli - Santina Sartorio, Sanatorio Campo Italia, Messina - Gavino Foia, Casa Minorati Fisici, Fossombrone (Pesaro) - Masone Vittorio, Carcere di Urbino (Pesaro) - Gabriele Forter, Carceri di Volterra (Pisa) - Leonardi Perrucci, Carceri giudiziarie, Brin-

disi - Paolo Piccione, via Spaventa 4, Avola (Siracusa) - Francesco Carrozza, Villa Lina, Case Parisi 28, Messina - Midio Gaetano Sarralino, Sanatorio San Luigi Gonzaga, Catania - Olivia Boccara, via Giordano Bruno 19, Roma - Rosaria Sapientia, via Casamicciola 44, Passo di Rignano (Palermo) - Raffaele Lotario, piazza Banchi Nuovi 12, Napoli - Antonio Bisicco, via Pietrolatella 22, Roma - Francesco Errante, Osp. C.R.I. San Lorenzo Colli, Palermo - Santa Todeschi, Villa Santa Croce, Cuneo - Emilio Panella, Borghetto Stazione Pretesta 74-F, Roma - Elena Pellicano, Marina di Gioiosa Jonica, Reggio Calabria - Lucia Foranuti in Corsetti, via Gregorio XIII 41, Roma - Alfredo La Monica, Gonfalone alla Salute 7, Napoli - Alvaro Modesti, Carcere di Avezzano (L'Aquila) - Davide Bartoli, Carceri di Civitavecchia - Salvatore Bertolino, Sanatorio C.R.I. n. 22, San Lorenzo Colli, Palermo - Silvia Luisa in Combo, Corso Tassoni 58, Torino.

\*\*\* S. M. (Napoli): Le offerte come da indicazione (nota n. 179 del 20 novembre 1956).

\*\*\* Unione Samaritana, P. C., G. Blunda, A. Lorenzutti, C. Palmana, N.T., A.S. (Roma), P. Sperotto, Fra Galdino, Lettore 3266/MI, N.N. (Casaglieve), M. Amato, Atram, G.B. Zanazzo, G. Blunda: Le offerte come da nota n. 179 del 20 novembre 1956.

\*\*\* ALBO D'ORO DELLA CARITÀ: P. CASIRAGHI

\*\*\* ALL'ORDINE DEL GIORNO DELLA CARITÀ: P. SPEROTTO

\*\*\* A. M. FRASCATI, S. M. Napoli: Le offerte come da indicazione (nota n. 180 del 28 novembre 1956).

\*\*\* La Maddalena, L.D., I. Fini, A. Gliodi, X.Y.Z., E. Cozzalupi, A. Procaccini, G. Blunda, P. Antonino, G. Giacomelli, C. Paracchini, G. Tenti, Elsa Nicolai, O. Turchetti, D. Badaracco: Le offerte come da nota n. 180 del 28 novembre 1956.

\*\*\* ALBO D'ORO DELLA CARITÀ: D. BADARACCO (intermediario)

\*\*\* ALL'ORDINE DEL GIORNO DELLA CARITÀ: A. M. (Frascati), S. M. (Napoli)

### HANNO FREDDO:

1. Egildo GENCHI - Casa Penale Minorati Fisici: FOSSOMBRONE (Pesaro). E' malato, è povero, soffre il freddo: che più? E' privo di indumenti. Raccomanda Don Francesco Coletta, Cappellano.  
2. Francesco DE VINCENTIS: Carcere Giudiziario ASCOLI PICENO. Ha estremo bisogno di un cappotto, un vestito e biancheria invernale: è alto m. 1,70, piuttosto magro. Raccomanda Don Alessandro Petrocchi. Le eventuali eccedenze saranno distribuite dai Cappellani ai carcerati più bisognosi.





Organo portatile del Trecento (Miniatura del sec. XIV della Biblioteca Nazionale di Parigi)

## MACCHINE FRANCESCANE E MACCHINE PAGANE

# COME SER BARNABUCCIO D'ORVIETO

### inventò l'organo automatico con mezzo millennio d'anticipo



Organo sull'alto medioevo (Miniatura del sec. X dell'Abbadia di Bobbio, ora all'Ambrosiana)

**F**U il Vasari a descrivere un complicato meccanismo: quegli « ingegni del Paradiso di S. Felice in Piazza per la rappresentazione ovvero festa della Nunziata » che il Brunelleschi aveva progettato e realizzato « in quel modo che anticamente a Firenze in quel luogo si costumava fare ».

Si trattava d'una macchina scenica, per virtù della quale gli spettatori potevano vedere « in alto un Cielo pieno di figure vive muoversi, ed una infinità di lumi quasi in un baleno scoprirsi e ricoprirsi ».

La lunga e non limpida descrizione che il Vasari fa seguire è stata interpretata da Valerio Mariani, e ognuno può ricorrere a tale commento chiarificatore. Ma, per la verità, in fondo alla narrazione v'è una cavillosa postilla: « Questi così fatti ingegni, e molti altri, furono trovati da Filippo; sebbene alcuni altri affermino che egli erano stati trovati molto prima ».

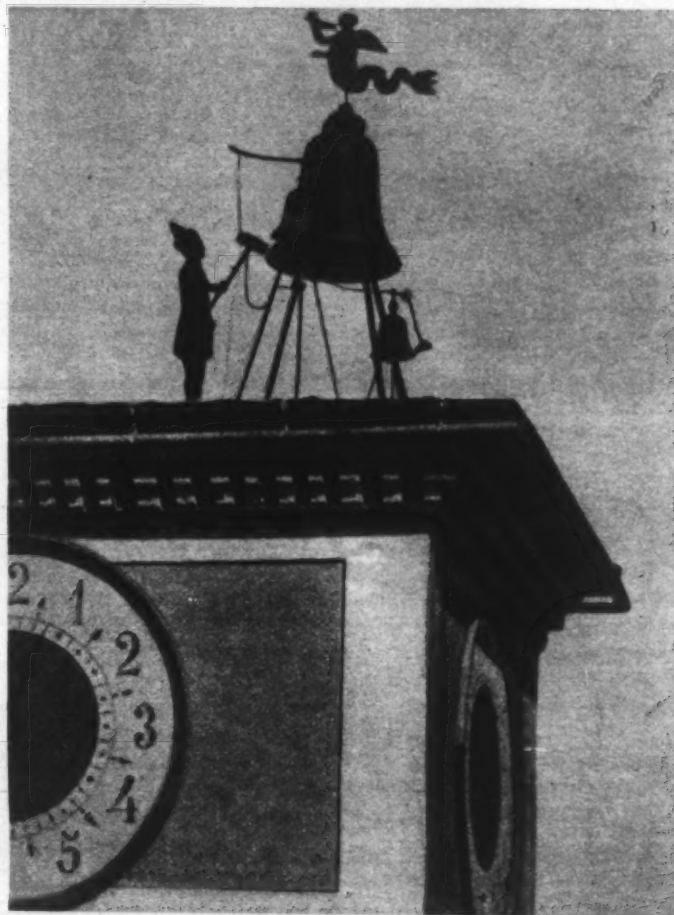
Il biografo, quindi, lascia onestamente in sospeso il giudizio — « poichè in tutto se ne è dimesso l'uso » — sulla paternità di sì artificiosi spettacoli. Ma oggi possiamo concludere che il Brunelleschi, se inventò quei meccanismi realizzati lì a S. Felice, non per tanto fu il primo scenotecnico. Anzi negli stessi anni in cui Filippo, ancora ragazzino, girava per le vie di Firenze, in Orvieto un regista stava passando grossi guai, per essersi azzardato nell'ingegneria meccanica.

E' una storia che son riuscito a ricostruire sulle carte dell'Archivio dell'Opera del Duomo d'Orvieto, e che può incuriosire oggi gli ingegneri meccanici e anche coloro che il meraviglioso Seicento denominò « ingegneri di poesia rappresentativa »: cioè i registi, gli scenaricettisti, gli scenotecnici.

Il disgraziato protagonista di quella vicenda fu un tal ser Barnabuccio di Cecco, che dovè nascere verso il 1350, in Orvieto, nel rione di S. Lorenzo.

La sua prima vocazione fu d'esser prete; e prete fu consacrato e dal vescovo del tempo fu inviato alla vicina Bolsena, come rettore. Ma sentiva egli in sé due vocazioni ancora: del teatro e dell'ingegneria. E pensò di abbinarle in una sola soddisfazione, iscrivendosi al più famoso sodalizio di teatranti che fosse allora in città. Infatti nella matricola degli *Hominis et mulieres de Fraternitate Sanctae Mariae Virginis, quae est in ecclesia Fratrum Minorum de Ordine Sancti Francisci de civitate Urbevetana* — ora in un manoscritto della « Vittorio Emanuele » — sotto l'anno 1374 figura questa annotazione: « a' di V di novembre entrò Butio di Ceccho, Rectore de Bolsena, del Rione di S. Lorenzo ».

Subito ser Barnabuccio si fece innanzi fra tutti gli altri per la bella ingegnosità. Scrisse libretti in versi per quel teatro francescano, li musicò « al modo nuovo » (ossia alternando il motivo dell'*Exsultet* con quello delle *Lamentationes*, istruì cantanti e comparse, ma soprattutto costruì macchine di artifici scenici. In una rappresentazione che è sua con certezza le apparizioni angeliche hanno gran parte nella vicenda drammatica; e quei ragazzi che cantavano in falsetto portando a tracolla ali d'oro e di mille colori, dovevano non poche volte salire e scendere dall'altissimo tiburio gotico della chiesa



L'orologio, oggi detto di « Maurizio », che nel Trecento era astronomico, e dal cui funzionamento forse trasse l'idea ser Barnabuccio

e percorrere lo spazio con il « volo obliquo ».

E' presto detto: ser Barnabuccio fu il regista su cui presero a puntare i suoi confratelli, per competere con un altro sodalizio teatrale: quello di S. Giovenale, dove si metteva in scena nientedimeno che la *Creazione del Mondo*. Spettacolo che oggi sembrerebbe « un'opera ballo moderna »: tale è il giudizio del De Bartholomaeis.

E, dunque, ser Barnabuccio dovè fare e strafare nella gara. Ma finché rimase francescano, nulla di male gli capitò. Perché — e qui va detto l'arcano — vi sono macchine « francescane » e macchine « pagane ».

Intendiamoci: per « paganità » della meccanica non s'allude solo alla pompa bronzea — giusto di Bolsena! — che aveva progettato, o almeno descritto, Ctesibio più di duecento anni avanti Cristo; o alla « rota pinnata » che Vitruvio Polione consigliò per innalzare l'acqua, o alla « rota » (o gru, oggi si direbbe) che pure Vitruvio descrisse nel *De Architectura* e che il bassorilievo degli Aterii raffigura ancora al Museo Lateranense con apprezzabilissima precisione. No, sono « pagane », oltre quelle di Erone e di Apollonio, tutte le macchine utensili la cui funzione ha per scopo — come il nome stesso avverte — la utilità, la comodità. E' « pagana » la calcolatrice, come il frigorifero, il motoscooter, il rasoio elettrico, l'aspirapolvere e una lunghissima lista di apparecchi meccanici che riempiono la casa e la vita nostra.

La macchina « francescana », invece, non soltanto non è utilitaria, ma non è nemmeno utensile, anzi è inutile. Meglio: è divinamente superflua. E' la macchina che elargisce caritatevolmente a tutti i peccatori di veder prodigi della forza di quelli che san Francesco benedetto sapeva operare a gloria di Dio.

Il « Giullare di Dio » (ma Lui che « amabat gallice loqui » si sarà de-

altre macchine doveva mai ideare, che quelle per ricreare il Sole e la Luna, fattisi oscuri nella morte di Gesù; o per spalancare i Sette Cieli, pieni gremiti di candele e di specchietti, in modo che anche il berroviere del bargello — che Iddio li sprofondi ambedue! — potesse piangere a provar l'ineffabile esperienza paradisiaca di san Paolo Apostolo.

Invece, no. Ser Barnabuccio tradì la « poesia rappresentativa » e il « Jongleur de Dieu »; e s'impancò a progettare macchine utilitarie. Fu nel 1388.

\*\*\*

Si recò all'Opera del Duomo, e contrattò con quei magistrati che avrebbe saputo costruire un grande organo meccanico, anzi due in uno, con doppia coppia di mantici. Una sua invenzione.

Eccole, eccole le sue parole avvenute:

« Per suonare i detti organi non sarà de bisogno altra persona che colui solo che la deverà e vorrà suonare, e colui solo sarà bastevole senza aiuto de altra persona per menare i mantici, né per niuna altra cosa. E i detti organi avranno vento a loro conveniente e baste, voie a poterli suonare ad ogni ora tempo e suono ».

Il principio meccanico di ser Barnabuccio doveva esser quello da lui accennato in un promemoria:

« una ruota... la quale con suo lavoro devrà per se stessa ruotare, senza adiuto de niuna persona ».

Di più, le carte sei volte secolari non dicono. Ma si può pensare che ser Barnabuccio, poeta, abbia talvolta rimuginato i versi di Dante su quel congegno d'orologeria

che l'una parte l'altra tira ed urge  
tin tin suonando con sì dolce nota

mercè una serie di roteamenti combinati, i quali

si giran sì, che il primo a chi pon mente  
queto pare, e l'ultimo che volti.

Del resto, un esempio di siffatti meccanismi ser Barnabuccio l'aveva davanti agli occhi ogni giorno: era quell'orologio che fin dal 1350 era stato issato da Matteo d'Ugolino da Bologna sulla torretta in piazza del Duomo, con l'automa che batte le ore, e che i turisti ormai chiamano « Maurizio ».

Stava lassù, dunque, un esempio di meccanismo semovente: bastava adattarlo all'organo. E mi sia lecito oggi di immaginare quel che allora congegnò ser Barnabuccio.

La grossa ruota, collocata su

nell'alto del transetto, coi suoi pesi avrebbe potuto azionare altre quattro minori collegate con le due coppie di mantici, in modo che le piccole leve incastrate nel cerchio, al di sotto della dentatura, invece di abbassare il bilico dei martelli del « tin tin », avrebbero potuto sollevare convenientemente i coperchi dei mantici.

Tale io credo che sia stato quel meccanismo. Tuttavia è certo che ser Barnabuccio inventò l'organo automatico con mezzo millennio — giusto giusto — d'anticipo su Schmöle e Mols di Filadelfia, e con duecentosessantadue anni di precedenza sui meccanismi organari descritti dal Kircher nella *Musurgia Universalis*.

Ma la somma di tanti attriti? Evidentemente il poeta non seppe calcolarla: e il risultato tecnico di questo suo primato possiamo immaginarlo: l'organo non si mosse, e restò muto.

Viceversa il risultato giudiziario lo racconta il malaccorto ingegnere. L'Opera del Duomo lo chiamò in giudizio, e « per comandamento de notaro Jacovo, odioso e malivolo » ser Barnabuccio fu « messo in prescione e stecte più di ». Sinché per riscattarsi, nell'estate del 1392, dovè pagare la multa di undici fiorini.

\*\*\*

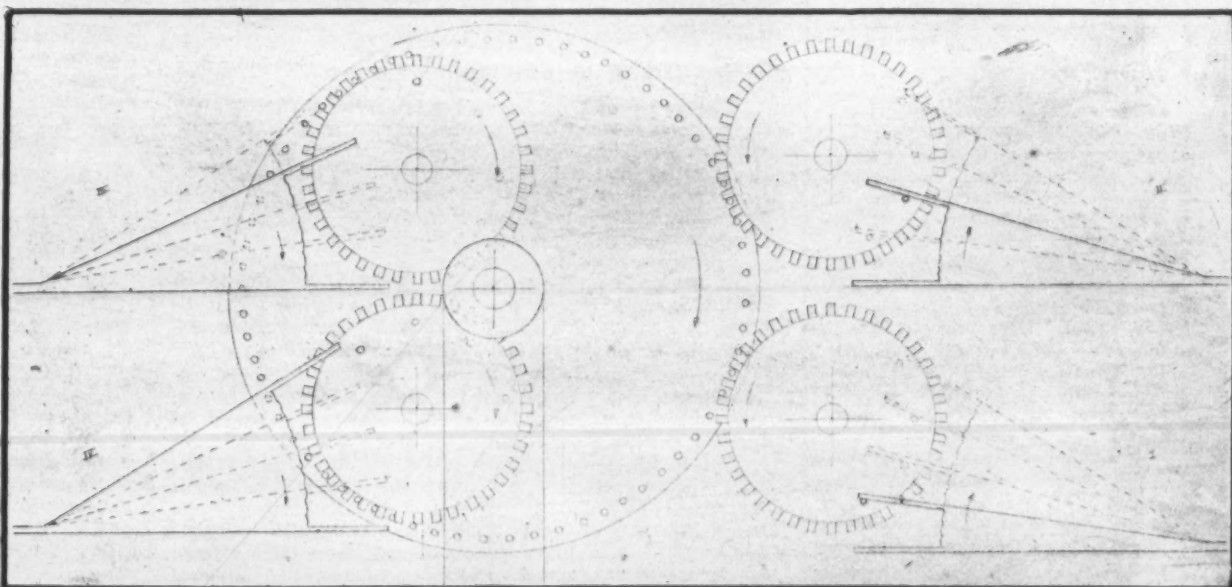
Ma la divina fantasia non si lascia vincere dal rigore della legge, né da quello del raziocinio utilitario; e di lì a un secolo o poco più, nel 1508, in quello stesso Duomo — mentre i mantici dell'organo seguitavano a esser menati a mano — un altro regista inventava strabilianti congegni scenici per la *Fine del Mondo*: ultima puntata del racconto spettacolare iniziato nella chiesetta di S. Giovenale.

Angeli e demoni — riproducendo gli apocalittici affreschi del Signorelli — andavano per l'aria e si combattevano a larghi fendenti. E il culmine delle meraviglie fu quando

« apparì uno diavolo facto de carta, naturale grande come uno homo, et uscì de sopra a un panno de raze et traboccò il sul ponte... Et lo decto diavolo ingegnosamente pigliò quello frate che non credeva (ed era un attore di carne e d'ossa) et cussì per aere incognitamente lo portò alto sopra al ponte un pezzo, et da poi su in aere et portollo quasi in cima alla chiesa ».

Il quale atto — dice il cronista del tempo, ser Tommaso di Silvestro — fu molto bello et meraviglioso ».

ANDREA LAZZARINI



Ricostruzione del congegno meccanico ideato da ser Barnabuccio di Cecco per muovere quattro mantici di due organi con una ruota a contrappesi



## LETTURE DI IERI E DI OGGI

L'ero moderno, che è riuscito ad allargare in breve tempo l'orizzonte degli studi e degli interessi artistico-letterari, ha posto quesiti lontani tuttora dall'esser risolti: innanzi alle espressioni ed ai mezzi della cultura, s'avverte lo stimolo d'un indirizzo limpido e chiaro, la necessità d'una susseguente e approfondita ricerca. Come si riescano a giungere i fini migliori di queste presenti tendenze è ben altro discorso; all'epilogo del secolo decimottavo gli illuministi vollero comporre un loro tentativo mancando grossolanamente: ugual sorte ebbe la cultura strumentalistica del positivismo. Infine i governi totalitari incitarono la propagazione di « miti » e di formule grossolane, tronche d'ogni valore e d'ogni sano interesse.

Ma ad essere franchi, nonostante il baccanò e le gazzarre intellettuali, le stesse « élite » abbandonando il linguaggio umano ed accessibile della vera cultura per un'arte egotistica riecheggiante mondi e luoghi perduti, dimenticarono l'altezza e la forza della loro missione; l'indifferenzismo borghese, e l'apparente passività delle folle hanno nascosto l'errore d'una « avanguardia » che è nella realtà alle spalle del tempo moderno.

Quest'oggi Giuseppe Prezzolini, riferendosi ai larghi mezzi dell'epoca nostra e alla facilità delle iniziative culturali o pseudo-culturali, tratta l'origine di queste esperienze: i libri e le letture grazie alle quali si traggono man mano indicazioni, slanci e fresche energie (« Saper leggere », Garzanti 1956, L. 1.500).

L'opera richiama il miglior volto del nostro: i chiari e limpidi mezzi d'una robusta eredità letteraria giungono bene accetti sulle ali nitide del volume; l'ostacolo è nella visione e nei consigli indicati al lettore dal Prezzolini: consigli belli, a volte suggestivi persino, ma lontani dall'essenza vera della cultura.

L'inizio è quanto mai promettente e felice: « La cultura, in questo senso, è dunque prima di tutto coscienza della cultura. Senza coscienza ed analisi di noi stessi, non c'è una vera cultura. La cultura è formata di cognizioni, ma queste cognizioni non diventano una cultura se non formano un alone intorno alla nostra personalità ampliandola e permettendole di toccare, per via d'analogia, di simpatia, di opposizione, altri mondi passati... Altrimenti le cognizioni da sole non sono cultura... ».

Avanzando di capitolo in capitolo la fatica del nostro traslascia ciò che delineava agli inizi: una ricca biblioteca, le noterelle al margine d'un interessante volume, il gusto d'un romanzo o d'una lirica approfondita al tepore del caminetto, varrebbero a promettere le gioie e i segreti d'un mondo tremendamente complesso.

Il « saper leggere » è anche il saper vivere, l'intuizione cioè d'una realtà prima e d'un luogo d'origine; ove questa s'abbatta, s'abbattono egualmente le premesse feconde della conoscenza e della saggezza. Lo scrittore dice assai bene che l'uomo di cultura è anche storico per eccellenza: peraltro nell'opera mancano cenni — sia pure brevissimi — riguardanti il folklore, le tradizioni popolari, dell'arte, i fasti dell'artigianato e della civiltà contadina. Notizie indispensabili a coordinare le eventuali ricerche di un « iniziato ».

Questo libro non era e non poteva essere un grosso e difficile testo, limitandosi a voler sorreggere i primi passi dei comuni lettori; dispiace intuire, comunque, i facili malintesi che ne trarranno i meno accorti, dimenticando l'invito del Prezzolini.

Per quanto concerne il volto didascalico dell'operetta, è lecito sottolineare il brio intelligente del nostro che, narrando « artifizi » e « segreti » della lettura, riesce molto originale e sagace. La bibliografia, curata dall'editore, è un poco frettolosa, ma rappresenta egualmente un'utile indicazione.

Auguriamoci, infine, che altri letterati nostrani scendano sullo stesso terreno affrontato ora dal Prezzolini, sino ad allargare un dialogo vivido d'interessanti scoperte reciproche.

LUDOVICO ALESSANDRINI



Il Cardinale Stefano Wyszyński, Primate di Polonia, liberato sotto la pressione del suo popolo fedele dalla relegazione in cui il governo comunista lo aveva costretto è tornato quest'anno a celebrare il Natale con la tradizionale Messa di mezzanotte nella Cattedrale di S. Giovanni a Varsavia con il concorso di molti fedeli

## MOTIVI

### Quel che resta di Bloy

Joseph Folliet racconta, su Chronique sociale de France, come incontrò Léon Bloy, in un modo che a lui ricorda quello di Dante con Virgilio.

« Ero allora — così scrive — in uno stato di reazione violenta contro il mondo cattolico di Francia, quale allora mi appariva: e cioè, contro la dabbennaggine angusta dei « benpensanti », contro il farisismo della « gente perbene », contro quelle che Hello denunciava come false associazioni di idee. E tuttavia nello stesso tempo, io mi sentivo cattolico, profondamente, totalmente ebbro d'una verità, della quale ogni giorno scoprivo le profondità, sottomessa a una Chiesa, della quale sapevo, per esperienza, che è l'unica arca di salvezza. Questa contraddizione alimentava nel mio spirito un dolore e una collera, che formavano una lacerazione interiore. Bloy parve risolvere, col fatto, la mia contraddizione, intanto che dava una voce — e quale voce! — al mio furore. Egli era cristiano, d'un cristianesimo brusco, solido e vertiginoso come una scogliera. Egli era l'antitesi esatta del benpensante, del conformista, dell'abitudinario. Mi propinava un vino di libertà sì forte da farmi girare la testa ».

E poi piacevano al Folliet le polemiche e le invettive di Bloy, che non risparmiava i pezzi grossi.

Col tempo senza perdere d'ammirazione, il Folliet cominciò a giudicare lo scrittore impetuoso e a valutarne le ombre. Ora torna a rileggerlo e scopre sempre più che Bloy apparteneva « a quella razza di scrittori maledetti (e benedetti) che i contemporanei ignorano o non capiscono, ma che sono compresi dai posteri ». Come Kafka, Bloy scrisse « per i nostri tempi d'Apolisse ». Fu un intransigente, ma non — come si vuole — un « integralista », nel senso politico e francese della parola.

Certo — conclude Folliet — Bloy ha concorso a liberare il cattolicesimo francese dallo spirito borghese; e, con tutti i suoi gravi difetti, « in un mondo corrotto dalla ricchezza e dominato dal denaro, nel mondo del capitalismo e del socialismo, Bloy ci ha restituito il senso del povero e del denaro, sangue del povero. Nei nostri formalismi e giurisdismi, Bloy ha reintrodotto il senso della libertà spirituale e dell'azione dello Spirito Santo ».

### Persecuzione in Colombia?

Non ostante le categoriche smentite pubblicate da un pastore protestante svizzero reduce dalla Colombia, sulla stampa straniera si seguita a parlare di persecuzioni antiprotestanti, mosse dai cattolici in quel paese. Soprattutto in certi fogli protestanti, si insiste molto su questa nota, allo scopo di gittare il discredito sulla Chiesa cattolica.

Ora un testimone autorevole, il dr. James Grace, è stato invitato da The Catholic Gazette, a scrivere un paio di articoli perché informasse sulla situazione a lui nota de visu; e il risultato è questo, che, secondo lui, si tratta di notizie aventi carattere di « menzogna ».

Per esempio, su un giornale svedese, nel 1950 fu pubblicata una corrispondenza dalla Colombia, in cui si annunciava la strage di 15.000 protestanti. Ora, è un fatto che tutti i protestanti, di tutte le sette, di tutta la Colombia, messi insieme, nel 1950, non erano 15.000; e lo stesso bollettino ufficiale delle chiese protestanti federate (l'Evangelical Confederation of Colombia) che diede l'annuncio, parlava di 51 (cinquantuno) persone uccise. Orbene neppure questa assai ridotta cifra è vera.

Lo stesso si dica di presunte vessazioni e atrocità, per le quali si son riportate anche fotografie di gente torturata, in una località chiamata Sogamoso, nel distretto di Boyaca.

Ora, in quella località vi sono in effetti due sette protestanti, con un pastore per entrambe. Orbene, proprio questo pastore, su giuramento, il 23 febbraio 1954, dichiarò che quelle torture erano pura invenzione: non c'erano mai state.

Si è parlato persino di 100.000 morti. Siccome la popolazione è per il 99,8 per cento cattolica, vuol dire che erano morti cattolici.

Per fortuna essi sono tali solo nella immaginazione malata dei mestatori.

### Gli africani guardano la Chiesa

Si sa quanto tenace sia stato e resti lo sforzo del comunismo per ingaggiare nel blocco sovietico anche le masse, che ora si svegliano, del Continente nero. A loro favore è corsa, con nuovo slancio, la Chiesa, che poco più di un anno fa ha, tra le altre iniziative, eretto la gerarchia cattolica nell'Africa nera francese. Poi, da quanto ha comunicato l'Arcivescovo di Dakar, Monsignor Marcel Lefebvre, questo gesto ha prodotto uno slancio di conversioni, e, in generale, uno sviluppo di vita religiosa; crescono le fondazioni missionarie, aumentano le vocazioni ecclesiastiche e religiose, per cui lavorano intensamente seminari e conventi; numerose sono divenute le congregazioni femminili di suore insegnanti; e le scuole, in continuo progresso; appaiono di giorno in giorno, sempre meglio, i vivai di conversioni e di vocazioni.

Nelle scuole cattoliche si sono già formati non pochi degli spiriti che oggi più s'adoperano per l'elevazione del continente nero. Per essi, l'Episcopato sta aprendo non pochi « Circoli di cultura », a cui fanno capo, per discutere, riferire e ascoltare, anche numerosi cattolici: la più larga libertà di parola è lasciata, e i risultati sono giudicati eccellenti.

I giovani più volenterosi vengono inviati in Europa, dove seguono corsi universitari; per altri è stata istituita una specie di « Università ambulante », che circola per i centri principali, tenendo conferenze e lezioni a un auditorio composto non meno di musulmani che di cristiani. Le lezioni servono enormemente a far conoscere la realtà e l'attualità della religione cattolica.

Per l'apostolato, la tecnica più moderna è impiegata: stampa, radio, cinema. Aumentano i periodici cattolici e le sale cinematografiche dirette da sacerdoti o dall'Azione cattolica.

Come s'è detto, di pari passo in Africa penetra il comunismo, mentre un proselitismo musulmano è promosso con alacrità dall'Egitto. Ora, la Chiesa cattolica, con una Gerarchia locale e un clero indigeno, sta appendendo, anche agli spiriti deformati dalla propaganda comunista e nazionalista, come un'istituzione supranazionale, non dipendente né dall'Europa né da alcun altro continente: e questa supranazionalità, quanto più appare limpida, tanto più libera gli africani da preoccupazioni di dipendenza colonialistica e d'insidie capitalistiche.

### Una regina protestante offre rose alla Madonna

Su The Catholic Times del 14 dicembre scorso era rivelato un grazioso episodio, che riguarda la regina d'Inghilterra, ora morta, Mary.

La regina — ricorda — faceva frequenti visite alla Chiesa della Madonna dell'Assunzione, a Warwick Street, in Londra. E di esse dà ora la documentazione un piccolo libro composto dal rettore della chiesa, il rev. R. C. Fuller.

La chiesa non è lontana dalla residenza reale. La regina vi si recava in incognito, venerava l'immagine della Vergine e lasciava somme in sacrestia perché si acquistassero rose da ornare l'altare. La suora sacrestana una volta le chiese il nome; ella rispose: « Non ha importanza ». « Allora vi chiamerò Lady Rose, perché offre sempre rose alla Madonna ». La regina sorrise e disse: « E' un nome che mi piace ».

Naturalmente, col tempo fu riconosciuta: ma nessuno disse nulla finché fu in vita. E finché fu in vita, amò venire a trovare la Madonna e restare, ogni volta, qualche tempo in contemplazione e in preghiera.

## NEL MONDO DEL CINEMA

Oltre 150 concorrenti, appartenenti a 13 Nazioni, hanno partecipato al terzo Festival di Cinematografia a passo ridotto, che si è concluso a Rapallo con la premiazione di alcuni film partecipanti.

Dal 25 febbraio al 3 marzo 1957 avrà luogo a Cortina d'Ampezzo il XIII Concorso Internazionale di Cinematografia sportiva. Al Concorso, libero a tutti, possono partecipare film a passo normale o ridotto, muti o sonori girati a 24 fotogrammi. Sono ammessi al Concorso film di qualsiasi argomento sportivo.

Sono in corso all'Avana le Giornate Internazionali di Studi Cinematografici 1957, indette in occasione della riunione del Consiglio Generale dell'Ufficio Cattolico Internazionale del Cinema (OCIC) e su invito del Centro Cattolico di Orientamento Cinematografico dell'Azione Cattolica Italiana. Il tema delle giornate è « Promuovere buoni film attraverso i Gruppi di cultura cinematografica ».

Il programma è stato preparato dal Segretario Generale dell'OCIC di comune accordo con i Centri Cattolici del Cinema di tutto il mondo. Esso comprende un rapporto sull'inchiesta condotta in tutti i Paesi per studiare l'attività e la possibilità di lavoro dei gruppi di cultura cinematografica, presentato dal P. Luners O.P., Segretario Generale del Centro Cattolico di azione cinematografica belga e un rapporto sul problema della formazione degli animatori e direttori di questi gruppi del sig. Beagrand-Champagne, Direttore del Servizio di sviluppo dell'insegnamento all'Università di Montréal. Le possibilità, le condizioni e i limiti di una vera cultura cinematografica saranno trattate nel rapporto dell'arch. Ildo Avetta, Presidente dell'Ente dello Spettacolo Italiano, mentre il ruolo che potranno avere i Gruppi di cultura cinematografica nel promuovere i buoni film, sarà illustrato nel rapporto del sig. Creiro Vaquez.

Le Giornate sono state poste sotto l'alto patronato del Cardinale Arteaga, Arcivescovo dell'Avana, e ad esse saranno presenti numerose delegazioni dell'America Latina, del Nord America, dell'Europa e degli altri continenti. E' presente anche un osservatore della Santa Sede.

Il codice di autocensura della Associazione dei produttori cinematografici americani, che entrò in vigore nel 1930, è stato revisionato totalmente per la prima volta apportandovi i punti di vista di tutti gli elementi dell'industria sia di Hollywood che di New York. Consulente delle due commissioni di revisione è stato lo stesso autore del vecchio codice, Martin Quigley. Il nuovo codice revoca, tra l'altro, la proibizione di trattare i problemi relativi all'uso di stupefacenti, e al rapimento di bambini. Tali argomenti, tuttavia, dovranno essere trattati con alcune limitazioni cautelative. Sono proibiti, invece, i film suscettibili di incitare l'odio fra i popoli, razze, religioni o nazionalità diverse. Fra i nuovi elementi più significativi del nuovo codice c'è un paragrafo riguardante la « brutalità » in cui sono rese più rigorose le norme contro le scene eccessivamente crudeli o brutali.

Dopo la revisione del codice di autocensura, le principali società cinematografiche americane hanno chiesto una revisione del codice relativo alla pubblicità cinematografica, in quanto negli ultimi tempi i manifesti pubblicitari sono stati spesso oggetto di vive critiche, soprattutto da parte della « Legion of Decency ». La questione sarà discussa in una prossima riunione della competente Commissione della Associazione dei produttori.

Un interessante esperimento è stato fatto nelle scuole viennesi per i ragazzi dai 10 ai 14 anni. I ragazzi hanno assistito a proiezioni speciali di film scelti e selezionati dalla Landesjugendreferat Wien, durante il corso dell'anno scolastico. Le proiezioni hanno avuto luogo in diversi cinema, con programmi di film di diversi Paesi e differenti tipi acquistando ben 60.000 biglietti in soli 10 giorni. I biglietti sono stati venduti ai ragazzi e ai loro parenti ad un prezzo molto basso. Erano presenti alle proiezioni insegnanti e genitori, che avevano ricevuto, insieme al programma, speciali « questionari ».

David Felman, un industriale del Texas, si è preso la soddisfazione di offrire, per la fine dell'anno, un ricevimento alle personalità di Hollywood. La soddisfazione gli è costata soltanto 125.000 dollari, qualcosa come 80 milioni di lire.



# CRONACHE VATICANE

## I 90 anni del Cardinale Mercati

In occasione del novantesimo genetliaco del Cardinale Giovanni Mercati, Bibliotecario e Archivista di Santa Romana Chiesa, il Papa ha fatto pervenire al venerando Porporato una lettera di augurio e di benedizione.

Nel documento, il Sommo Pontefice ricorda le grandi benemerite del Cardinale nel campo della cultura sacra e umanistica, benemerite che rappresentano un vanto per tutta la Chiesa. Formulando, quindi, l'augurio che la preziosa opera del Cardinale Mercati possa continuare ancora a lungo, a vantaggio della cultura e della civiltà, Pio XII conclude con la Benedizione Apostolica.

Per la fausta ricorrenza, il personale ecclesiastico e laico della Biblioteca e dell'Archivio vaticani hanno presentato al Cardinale i loro voti augurali e gli hanno offerto la prima copia del volume «*Psalterii Hexapli reliquiae*» che raccoglie i testi dei Salmi esapli rinvenuti sessanta anni fa dallo stesso Porporato nella Biblioteca ambrosiana.

Con il vocabolo «*esapli*» — notiamo a titolo di chiarimento — che equivale a sestuplice, l'antichità cristiana designava la colossale opera di Origene (il celebre scrittore ecclesiastico vissuto fra la fine del II secolo e la metà del III) in cui furono trascritti, in sei colonne parallele, testi e versioni dell'intero Antico Testamento.

Il volume è opera del Cardinale Mercati ed è stato pubblicato dopo lunga fatica e lungo studio, con uno sforzo reso, in questi ultimi tempi, eroico dalla incipiente cecità dell'Eminentissimo Autore.

## Le Costituzioni dell'Ordine di Malta

A proposito delle nuove Costituzioni, recentemente promulgate, del Sovrano Militare Ordine Gerosolimitano di Malta, la Cancelleria dell'Ordine ha fatto rilevare alcune caratteristiche delle stesse Costituzioni.

In primo luogo esse ribadiscono la Sovranità dell'Ordine e il fatto che il suo carattere religioso non osta alla medesima in campo internazionale. Tale sovranità è riconosciuta esplicitamente anche nel Breve Pontificio di approvazione.

In seguito a richiesta dell'Ordine, è stata istituita una Commissione Cardinalizia per la trattazione delle questioni più importanti che riguardano la natura religiosa dell'Ordine. Le questioni, invece, che si riferiscono alla natura sovrana dell'Ordine continuano ad essere trattate, come di consueto, dalla Segreteria di Stato di Sua Santità per il tramite della Legazione dell'Ordine stesso presso la Santa Sede.

Viene accentuata la funzione delle Associazioni Nazionali Europee, in quanto esistenti nei territori degli antichi Priorati e, in minor misura, di quelle Extra europee ammettendole a partecipare più intimamente alle attività universali dell'Ordine mediante l'inclusione di loro rappresentanti nel Sovrano Consiglio Ordinario, nel Consiglio Compito di Stato e nel Capitolo Generale.

Si è proceduto alla ricostituzione, dopo lunga vacanza, del Capitolo Generale cui compete la trattazione delle questioni più importanti e in primo luogo di quelle di natura costituzionale.

Si è istituita la nuova Classe dei «*Cavalieri di Obbedienza*». Mentre finora il Governo dell'Ordine era quasi esclusivamente affidato ai Professi, ossia a quei Cavalieri che avevano emesso i tre voti di religione (castità, povertà ed obbedienza), vengono ora attribuiti anche ai Cavalieri di Obbedienza alcuni degli incarichi finora propri dei Cavalieri Professi ai quali tuttavia resteranno riservate le supreme cariche dell'Ordine. I Cavalieri di Obbedienza non emetteranno voti, ma solamente una promessa consistente nell'impegno di vivere, nel proprio stato, una vita di maggiore perfezione cristiana.

Nella Classe dei Cavalieri laici è stata cambiata la denominazione dei Cavalieri di Grazia Magistrale «*jure sanguinis*» (cioè, per diritto di sangue) in quella di Cavalieri di Grazia e Devozione, avvicinando perciò nella denominazione questa categoria (le cui prove nobiliari sono limitate alla linea paterna) alla categoria di Onore e Devozione nella quale si esigono prove nobiliari complete. Inoltre viene creata la nuova categoria di Cavalieri di Grazia per Merito nella quale saranno ricevute persone di meriti eccezionali; sussiste tuttavia la categoria dei Cavalieri di Grazia Magistrale.

## Nuovi Vescovi italiani

Il Papa ha nominato Arcivescovo di Modena — alla quale diocesi è unita l'Abbazia «*nullius*» di Nonantola — Mons. Giuseppe Amici, attualmente Vescovo di Cesena.

Mons. Amici, che succede al compianto Mons. Cesare Baccoleri, è nato a S. Angelo Lodigiano nel 1901; è stato Vescovo di Foggia ed era Vescovo di Cesena dal febbraio del 1955.

Il Santo Padre, inoltre, ha nominato Vescovo di Bosa, in Sardegna, il rev. Francesco Spanedda, attualmente canonico del Capitolo metropolitano di Sassari.

Mons. Spanedda succede a Monsignor Nicolò Frazzoli, deceduto il 30 ottobre dello scorso anno.

## Udienze pontificie ai Ministri degli esteri di Germania e di Francia

Nel periodo delle Feste di Natale, il Sommo Pontefice ha ricevuto in udienza privata il Ministro degli Esteri della Repubblica Federale Tedesca, Heinrich von Brentano.

Il Santo Padre ha ricevuto, altresì, il Ministro degli Esteri di Francia, Christian Pineau.

## Gli auguri del Corpo diplomatico al Papa

Tra la fine di dicembre e i primi giorni di gennaio, il Sommo Pontefice ha ricevuto i Capi missione dei 47 Paesi che intrattengono relazioni diplomatiche con la Santa Sede, i quali gli hanno presentato i loro fervidi auguri per il Natale e per il nuovo anno.

Ancora per la presentazione degli auguri, sono stati ricevuti dal Santo Padre i Comandanti dei Corpi armati pontifici.

## Le cause di beatificazione di un giovane indio e del Segretario delle lettere latine di Leone XIII

Nel 1875 il primo gruppo di missionari salesiani, del quale faceva parte Giovanni Cagliero — divenuto poi Cardinale di S. R. C. — partiva alla volta dell'Argentina dove i religiosi, oltre a prodigarsi nell'assistenza agli emigrati italiani, riuscirono a penetrare, intorno al 1879, nelle zone più selvagge della Patagonia. L'azione missionaria dei salesiani fu così feconda che Leone XIII decise, nel 1884, di erigere il Vicariato Apostolico della Patagonia Settentrionale, affidandone la cura allo stesso Cagliero, da lui nominato Vescovo titolare di Magdo.

Il Presule rimase in quel territorio per circa venti anni e durante questo periodo furono amministrati quasi cinquantamila Battesimi. Fra i convertiti al cristianesimo fu anche un «*cacico*», cioè un capo tribù del territorio del Rio Negro, Emanuele Namuncurá, il cui figlio Zeferino, all'età di 12 anni, fu ammesso nello istituto salesiano di Buenos Aires.

Quando, poi, Mons. Cagliero fu promosso, nel 1904, Arcivescovo tit. di Sebaste e Visitatore Apostolico delle diocesi di Bobbio, Piacenza, Savona e Tortona, Zeferino Namuncurá, distintosi grandemente nella virtù e nello studio, seguì l'Arcivescovo in Italia.

Dopo un breve soggiorno a Torino, il giovane fu ammesso all'Istituto salesiano di Villa Sora a Frascati e qui morì a soli 19 anni, nel maggio del 1905.

La Congregazione dei Riti, riunitasi in Vaticano recentemente, ha discusso sulla introduzione della causa di beatificazione di Zeferino Namuncurá, emulo dell'altro giovanotto santo allievo di Don Bosco: Domenico Savio.

I processi ordinati sulla fama di santità del Servo di Dio Namuncurá si sono svolti dal 1944 al 1947, e nel 1949 vennero approvati gli scritti.

Ponente della causa è il Cardinale Benedetto Aloisi Masella; postulatore, il salesiano don Giulio Bianchini. E' stato, inoltre, aperto il processo rogatorio informativo sulla fama di santità, virtù e miracoli del sacerdote Vincenzo Tarozzi, Segretario delle lettere latine di Leone XIII.

Vincenzo Tarozzi, nato a Bologna nel 1849, fu uno dei più insigni latinisti della fine del secolo scorso. Leone XIII, anch'egli illustre latinista, lo chiamò a Roma come docente di lettere latine presso l'Istituto di alta letteratura da lui stesso fondato per la formazione del clero alle lingue classiche.

Morì a Roma nel dicembre del 1918.

# SACRA FAMIGLIA

Una delle meraviglie che San Paolo ama sottolineare quando contempla il mistero di Gesù Cristo è quella per cui Egli «*in tutto, meno che nel peccato si fece simile agli uomini*». Siamo troppo abituati forse a sentire questa espressione e poco ci soffermiamo a meditarla; ma se appena sostiamo, un mondo meraviglioso e insospettato ci si apre davanti agli occhi, mondo in cui possiamo toccare con mano quanto conforto e quale fonte di energia si contenga in essa.

Oggi noi festeggiamo la Sacra Famiglia: il pensiero corre a quella beata casa di Nazareth dove la vita si svolse in una atmosfera di tanta pace e serenità da formare la perenne invidia di ogni famiglia cristiana. Ma anche in questo Gesù volle somigliare a noi comuni mortali: volle cioè che tanta pace fosse turbata, anche se per pochi giorni, da un'angoscia e da un tormento che solo una madre può comprendere appieno. Quando infatti Egli «*rimase a Gerusalemme senza che i genitori se ne accorgessero*», avvenne nella piccola famiglia di Nazareth uno di quegli episodi che si imprimono indelebilmente nella memoria e nel cuore dei membri di uno stesso focolare e a volte possono determinare un corso nuovo nel seguito delle relazioni familiari.

Gesù aveva dodici anni e perciò entrava, secondo il costume ebraico ancora vivo ai nostri giorni, a far parte della società con un maggiore impegno, come avviene per chi (in occidente) compie il ventunesimo anno di età. E il primo gesto che Egli fece, fu di dimostrare che la sua indipendenza giuridica era solo un mezzo per mettersi a più diretta e immediata dipendenza dal Padre. Certamente non c'era bisogno di un tal insegnamento per Maria e Giuseppe: tanto che essi allora «*non compresero*» il senso di quel gesto e delle parole.

Ma Gesù con questo primo atto agisce come maestro dell'umanità: e anche le due persone che meno al mondo avevano bisogno dei suoi insegnamenti, si sentono richiamare una verità, non dimenticata, ma forse lasciata un po' in ombra, come se non fosse venuto ancora il momento di applicarla: «*Non sapevate?*» che può equivalere a un «*non ricordate?*» oppure «*avete dimenticato che?*».

Eppure Giuseppe era colui che aveva riposto tanta fiducia in Maria, da non voler credere nemmeno lontanamente a una sua colpa: egli la conosceva bene, e non riteneva possibile un'ombra nella sua onorabilità. D'altra parte Maria aveva posto una fiducia così illimitata e straordinaria nella fedeltà di Dio a «*compiere in lei ciò che aveva promesso*», da trovare il coraggio di non dire nemmeno una parola sulla propria divina maternità allo sposo Giuseppe: ella era troppo certa che Dio stesso avrebbe appianato ogni cosa per osare di svelare per prima il segreto ineffabile.

Persone dunque la cui virtù a noi uomini comuni dà le vertigini: come di fronte a un abisso senza fondo noi ci sentiamo sgomenti.

E chi può immaginare la gioia di Giuseppe e Maria quando poterono riunirsi sotto il medesimo tetto, nella più meravigliosa fiducia e stima che sia mai esistita sulla terra? Che cosa dovettero essere di fronte a tanta felicità, i disagi del viaggio per il censimento, le cerimonie per la purificazione, la stessa fuga di notte verso l'esilio? Un amore grande e fedele come il loro trovava soltanto una nuova fonte di felicità nelle difficoltà affrontate insieme. D'altra parte queste difficoltà li isolavano dagli altri uomini e concedevano loro il singolare privilegio di stringersi con sempre rinnovato affetto attorno a quel Bimbo, oggetto di tante cure da parte di Dio e di tanta ostilità da parte degli uomini.

Così quel giorno in cui nel Tempio, dopo tante ore di angoscia, i due sposi ritrovarono il loro tesoro, se lo strinsero ancora più appassionatamente al cuore, né cercarono di «*capire*» quelle parole che Egli loro diceva, felici come erano di averlo ritrovato.

E Gesù conoscendo i diritti che il cuore di una mamma reclama, fece come ogni altro fanciullo: «*ritornò con loro a Nazareth, rimanendo soggetto ad essi*».

GIANFRANCO NOLLI

# VETRINA

Arturo Marpicati, SOLE SU LE VECCHIE STRADE - Racconti - S.E.I. - L. 1.000.

La maggior parte di questi racconti entrò nel libro «*Quando fa sereno*»; poi il volume fu tradotto in tedesco ed era riordinato e arricchito di nuovi racconti esce in nuova edizione. In queste pagine lo scrittore sente la poesia intima ed eterna dell'umile verità e sa purificarla gli occhi guardando, lontana, la propria fanciullezza, quella dei suoi figlioli e le nostre campagne ove la fatica tradizionale dei padri si rinnova nelle forti opere di più ardite generazioni.

Natale Campagnola, IL MANIFESTO COMUNISTICO - Pag. 298 - L. 1.300 - Mazza Editore, Firenze.

VOCI CHE CHIAMANO - Edizioni Selezione Missionaria, 1956 - Torino (506), corso Ferrucci 14 - Pag. 126 - L. 300.

Per informazioni e richieste di questa e di altre edizioni inviare al suindicato indirizzo.

«*Voci che chiamano*» presenta le più interessanti esperienze religiose di tutti i continenti, scopre un velo sul travaglio spirituale di anime che hanno lottato in cerca della Luce.

Queste eloquenti esperienze religiose di convertiti, eco delle diverse chiamate di Dio, sono esse stesse «*Voci che chiamano*» gli erranti, gli indifferenti, gli ostili.

Mons. Arduino Terzi, S. FRANCESCO D'ASSISI A ROMA - Rom., MCMLVI, Tipografia «*Artistica*» A. Nardini, via Mariano Fortuny 24 - Pp. XVIII-100 - L. 1.000 - Per informazioni e richieste rivolgersi presso: Comitato pro Santuari Francescani Reatini, piazza San Francesco d'Assisi, 88 - Roma - (Trastevere).

Una delle più belle e degne iniziative per festeggiare il primo cinquantenario della parrocchia trasterverina di S. Francesco a Ripa è certo questa elegante e nitida pubblicazione curata da Monsignor Arduino Terzi, lo storico sagace delle memorie francescane che hanno sollevato molto rumore tra

gli storiografi francescani per aver dimostrato, con argomenti inoppugnabili, come la nascita del Cantico delle Creature sia avvenuta a Rieti anziché ad Assisi come finora ha voluto una pia leggenda. Questa opera è adornata di sette tricolori e 37 tavole in nero; e riporta tutte le notizie relative ai rapporti del Santo Poverello con Roma capitale del mondo cristiano.

D. Antonio De Castro Mayer, PROBLEMI DELL'APOSTOLATO MODERNO - Istituto Editoriale Bartolo Longo, Pompei - Pag. 120.

L'Ecc.mo Autore, Vescovo di Campos (Brasile), compie una rassegna, in forma catechistica, di molti errori e di molte inesattezze, che si diffondono oggi, sia in materia teologica e morale, sia in materia sociale e politica. E ne risultano chiare ed utili precisazioni di principi, nella luce degli insegnamenti della Chiesa.

P. Domenico Casera, UNA CROCE ROSSA NELLA CINA DI MAO - Edizioni Paoline Roma: Piazza della Maddalena 53 - Segretariato Missioni Camilliane - C.C.P. n. 1-1485 - Pag. 268 - L. 350.

Profilo biografico, giustamente ampio, dell'indimenticabile Camilliano, il P. Celestino Rizzi, Missionario nella Cina, dove spese la propria ardente vita di apostolo in un assiduo fervore di carità e di attività, moltiplicando se stesso, al di là di ogni possibile resistenza, nei viaggi apostolici, nel lebbrosario di Kunming, durante l'imperversare della persecuzione, nella assistenza dei prigionieri, nella difesa degli innocenti, fino ad immolare la giovane esistenza. Riposa ora nello Yunnan, nel cimitero di Hweitsch. Sua Eminenza il Card. Costantini, Prefetto della S. Congregazione di Propaganda Fide, nel presentare questo edificante profilo dell'eroico Missionario, conclude: «*Dal sepolcro Padre Rizzi continua la sua*

opera di carità in Cina. Il seme, nel solco, non è morto». Il profilo stesso riesce lettura di viventi benedette pagine di vita.

P. M. Corti S. J., VIVERE IN GRAZIA, a cura di G. M. Gardinali S. J. - II edizione - Editrice Selecta - S. Fedele - Milano - L. 600.

Svolgendo la teologia della Grazia, P. Corti invita tutti ad affrontare il problema dell'apostolato e della vita cristiana. E' un libro utile a tutti gli apostoli, sacerdoti e laici, perché le anime vivano in grazia.

P. Lorenzo Tognetti S. J., PICCOLA IMITAZIONE DEL S. CUORE DI GESU' - Editrice Selecta - Piazza San Fedele, 4 - Milano - L. 450.

Il libro, tratto dall'opera latina del gesuita P. Pietro Giovanni Aernold, edita nel 1860, è prezioso per i membri dell'Apostolato della Preghiera, per le Lampade viventi, per gli Adoratori del Ss.mo Sacramento. E' diviso in quattro parti: Purificazione, Imitazione, Compassione, Unione, che corrispondono alle classiche «*vie*» seguite da S. Ignazio nei suoi Esercizi Spirituali. Per questo, il lavoro può anche essere un pregevole complemento da usarsi durante i santi Esercizi.

E' uscita in questi giorni una nuova rivista mensile per ragazzi, intitolata «*SELEZIONE DELLO SCOLARO*», edita dai Fratelli Fabbri e diretta da Mons. Barbieri.

Essa affronta problemi di diversa natura, storici, geografici, di varia cultura, non col tono catechistico in voga nelle analoghe pubblicazioni, ma, facendo perno soprattutto sul dialogo semplice ed incisivo oltre che su una impaginazione veramente moderna, introduce alla comprensione intuitiva degli stessi problemi, i quali non sono scelti a caso, ma con la sensibilità di chi si trova a vivere nel mondo e non ai margini del

mondo. Perciò gli avvenimenti che hanno colpito gli uomini in questi ultimi tempi, sono affrontati con brio e competenza, avendo cura di cogliere in essi, oltre che il dramma umano, il dato che domani sarà storia. Non mancano le puntatine nel campo dello sport, campo, come è noto, che sollecita facilmente nei ragazzi la partecipazione diretta e commossa. Da ultimo ci sono i fumetti: semplici, ben disegnati, bene scritti: una specie di variazione, un momento di pausa nella lettura serena della rivista. La rivista, che ha tutti i requisiti moderni per piacere, costituisce un tentativo per collegare la tradizione ai tempi nuovi.

ALMANACCO ITALIANO - Piccola enciclopedia popolare della vita pratica e annuario diplomatico amministrativo economico e statistico. Volume LIX-1957 - Pag. 272 - Casa Editrice Marzocco - Firenze.

LECTURA DANTIS - Fascicoli pubblicati a cura della «*Casa di Dante*» - Roma, Torre degli Anguillara - Piazza Sidney Sonnino, 5 - Ciascun fascicolo L. 100.

Dono Silver Riva, IL METODO EDUCATIVO EUCHARISTICO NELLA FORMAZIONE DELL'ADOLESCENTE - Soc. Ed. «*Vita e Pensiero*», Opera Regalità di N. S. Gesù Cristo - Milano, via Necchi 21 - C.C.P. 3-14453 - Roma: via Traspontina 11-13 - Pag. 64; copertina con artistica illustrazione della SS. Eucaristia - L. 200.

Giusto Geremia, PREVIDENZA E ASSISTENZA IN ITALIA - Soc. Ed. «*Vita e Pensiero*»; Milano, via L. Necchi, 2 - II edizione aggiornata e accresciuta, con prefazione di Amintore Fanfani - Pagg. VIII-342 - L. 900 - C.C.P. n. 3-1077.

Manuale ordinato e chiaro, per far conoscere le leggi esistenti in Italia a favore dei lavoratori, e per far saper come utilizzarle.





Affettuoso incontro di «capitan» Boniperti reduce dalla vittoriosa partita con gli azzurri del Napoli



La famiglia del portiere juventino, Viola, si reca nella sua parrocchia per ascoltare la Santa Messa



Fuori del campo l'esuberante Lorenzi perde il suo «veleno» per diventare un ottimo padre di famiglia



Il sorriso di Conti, nell'intimità della sua famiglia ricorda le ultime vittorie della squadra juventina



Lo svedese Hamrin, ala destra della Juventus, guarda il suo bambino deciso a sterminare un orsacchiotto

# Regolamenti e ragionamenti

La Federazione Internazionale Giuoco Calcio (FIFA) dovrà discutere nella prossima primavera sul divieto imposto dalla Federazione calcistica ungherese alla squadra «Honved» — i cui giocatori, com'è noto, si rifiutano di rientrare in Ungheria dove imperversano sovietici e comunisti — di disputare incontri all'estero. Similmente — per effetto del divieto — i componenti la squadra non potranno entrare a far parte di formazioni di altri Paesi.

L'atteggiamento assunto dalla Federazione controllata dagli oppressori di Budapest è perfettamente naturale e s'intona con logica rigorosa alla politica comunista, negatrice di qualsiasi forma di libertà. Non sarebbe per contro, né naturale né logico, né tanto meno umano, che la Federazione Internazionale tenesse conto del divieto imposto da Budapest. I dirigenti dell'organismo fanno notare che è difficile modificare le vigenti norme che proibiscono a qualsiasi società calcistica di giocare contro una squadra straniera che non abbia il benessere della propria Federazione. Queste norme, si aggiunge, sono state stabilite per evitare una «anarchia internazionale» e questo, in linea di principio, è giusto. Ci sono, però, delle situazioni che impongono deroghe, così come, al di fuori dello sport, si deroga da tutte le altre norme internazionali quando si tratti di aiutare uomini che sono oggetto di persecuzione o che intendono sottrarsi agli arbitri e alle violenze di regimi totalitari, i quali, per conto loro, calpestando tutte le norme e tutti i principi. Così, per esempio, nessuno Stato permette a cittadini di altri Stati di entrare nel proprio territorio, di lavorare e stabilirsi in esso, se non hanno i regolari passaporti o altri documenti del genere rilasciati dalle autorità della Nazione d'origine. Ma se queste norme fossero state seguite, sempre senza alcuna eccezione, i più che 150.000 ungheresi che hanno trovato ospitalità nei Paesi liberi avrebbero dovuto essere ricacciati al di là della frontiera austriaca e lasciati in balia degli oppressori. Invece tutto il mondo libero si è prodigato e si prodiga generosamente e spontaneamente per accogliere i profughi magiari, offrendo loro assistenza e lavoro, nonostante che Kadar e compagni cerchino con i metodi più spietati di impedire gli espatri e ripetano il «vieni meco» a quanti sono riusciti ad andarsene.

Non sarebbe, dunque, generoso da parte degli organismi sportivi internazionali seguire una linea di condotta, nei confronti dei calciatori della «Honved», diversa da quella adottata dalla grande maggioranza dei Governi veramente democratici.

Regolamenti e norme sono tutte cose utili, anzi necessarie, ma al di sopra degli uni e delle altre, c'è il ragionamento, c'è, soprattutto, la solidarietà umana.

D'altra parte, quanto poco conto si tenga dei regolamenti sportivi nei Paesi comunisti è dimostrato ulteriormente da alcune recenti affermazioni di un giornale comunista ungherese fatte sempre in rapporto agli sportivi che si sono rifugiati all'estero.

Il giornale — il «Mai Nep» — riferendosi agli atleti magiari che hanno preso parte alle Olimpiadi e che non sono tornati in patria, li accusa di «ingratitude», aggiunge, anzi, che la loro «defezione», «più che ingratitude è cinismo». «Mai Nep» ammette, bontà sua, che si può comprendere l'espatrio di quei giovani che fuggirono in Occidente sotto il regime di Rakosi (come se quello attuale imposto dagli aggressori sovietici non fosse peggiore) «in cerca di avventure», ma nessuna giustificazione esiste per gli atleti che hanno «disertato» ora, «i quali avevano un mestiere con buone paghe e senza lavorare, e che ricevevano ville e automobili dal loro Paese povero».

Ci auguriamo che lo sfogo del «Mai Nep» non sia sfuggito al Segretario del Comitato Olimpico Internazionale, il quale, come si ri-

correrà, voleva escludere dalle Olimpiadi tutti gli atleti che non giurassero di rimanere dilettanti vita natural durante. E speriamo pure che la prosa del giornale ungherese sia stata letta da quanti, in America e in Australia, hanno escluso dai ranghi alcuni atleti per esser venuti meno — secondo il criterio di severissimi censori — agli impegni dilettantistici, avendo accettato un regalo di nozze, sia pure di valore, o ricevuto un piuttosto elevato rimborso spese, o scritto articoli per qualche giornale.

Ci auguriamo quanto sopra affinché una volta per sempre si metta fine al sistema dei due pesi e delle due misure, perché, mentre nei Paesi liberi chi è classificato dilettante, lo è effettivamente, negli Stati comunisti — dove ufficialmente non esiste il professionismo — il dilettantismo è una volgare mistificazione, poiché i così detti dilettanti — come sapevamo da tempo e come ci ha confermato il foglio ungherese — sono non solo pagati per praticare lo sport, ma, per giunta ricevono addirittura «ville e automobili».

E nonostante questo c'è ancora qualcuno disposto a prender sul serio certe Federazioni.

CESARE CARLETTI

## NOTIZIARIO SPORTIVO

LA STAGIONE AUTOMOBILISTICA s' inizia il 13 gennaio con la disputa del Gran Premio Argentina, prima prova del Campionato mondiale conduttori. Alla corsa, l'industria italiana sarà presente a ranghi completi, cioè, con la squadra della «Ferrari», costituita da Collins, Hawthorn, Castelliotti, Musso, Perdisa, De Portago e Von Tripp e con quella della «Maserati», della quale fanno parte Fangio, Moss, Behra e Menditeguy.

Fangio non si è ancora impegnato definitivamente con la «Maserati», anzi, secondo un giornale di Buenos Aires, il campione del mondo sarebbe in trattativa con la casa britannica «Vanwall». Questa, certo, avrebbe tutto da guadagnare potendo disporre dell'asso argentino, ma, secondo noi, la stessa cosa non si potrebbe dire per Fangio nel caso in cui decidesse effettivamente di abbandonare la «Maserati».

Dopo il Gran Premio Argentina, sarà disputata — il 20 gennaio — la prima prova del Campionato per vetture così dette sport, cioè la «1000 km.» di Buenos Aires.

A queste due prove farà seguito una lunga sosta, poiché tutti gli altri Gran Premi avranno luogo in Europa e nella buona stagione (in Argentina, adesso, è estate), quindi il Campionato riprenderà il 19 maggio con il Gran Premio di Monaco.

Per quell'epoca, ci auguriamo, saranno finite le restrizioni sul consumo dei carburanti (il Canale di Suez dovrebbe essere riaperto alla navigazione appunto per i primi di maggio), in modo che la stagione automobilistica non debba essere limitata o ridotta a causa delle conseguenze degli avvenimenti del Medio Oriente.

LE FABBRICHE INGLESSE DI AUTOMOBILI minacciano di intentare una causa alla Radio britannica (BBC) per un servizio televisivo trasmesso due giorni prima dell'inaugurazione del Salone di Londra. Nel corso di tale servizio, un giornalista della televisione ha interrogato diverse persone, chiedendo loro che cosa pensassero delle automobili britanniche, ma, è capitato che tutti gli interrogati abbiano detto di preferire le macchine italiane e tedesche a quelle inglesi.

La «Società dei costruttori e venditori di automobili», ha protestato presso la BBC e ha chiesto consiglio ai propri legali sulla opportunità di citare in giudizio l'ente radiofonico. Questo, dal canto suo, ha fatto notare che le persone intervistate dai giornalisti erano libere di dire quello che pensavano, senza con ciò impegnare la responsabilità della BBC.



**D**AL primo gennaio «l'Unità», e il «Paese sera» hanno raggiunto «Il Paese» nel nuovissimo grande stabilimento tipografico chiamato «Il Bottegone» nei pressi della Città Universitaria. Di questo stabilimento si parlava da tempo e da anni ci si lavorava; due mesi fa, quando stava per essere completato, vi fu portato, in avviscoperta, «Il Paese», per tentare un esperimento «in corpore vili». Con l'inizio del nuovo anno il quotidiano del marxista Ingheri e quello del camaleonte Melloni hanno raggiunto il «confratello» di Smith. Tale trasferimento doveva preludere ad un nuovo impulso dato alla stampa comunista e in genere a tutta l'editoria del P. C. I. L'azienda editoriale del «Bottegone» era stata attrezzata per un grande lavoro e doveva segnare l'inizio della definitiva conquista del mondo intellettuale attraverso i più moderni mezzi di composizione, di stampa e di editoria in genere.

Senonché l'inaugurazione del grandioso stabilimento per il quale sono stati necessari non milioni ma miliardi di indubbia provenienza, ha coinciso con la frana che si è verificata in tutto il partito comunista, ma soprattutto in quell'apparato intellettuale che, come ha giustamente scritto un uomo politico laico, aveva dato in affitto a Togliatti l'anima e il cervello. Le macchine del Bottegone, le modernissime linotypes, le ultramoderne rotative, comporranno e stamperanno, pertanto, le povere idee e le misere prose di superstiti «negri» e non più i cavilli e i sofismi, deboli ma almeno formalisticamente passabili di scrittori e critici di una certa fama. Sembra anche che uno dei tre quotidiani cessi le pubblicazioni. Inoltre in provincia, almeno tre settimanali comunisti, hanno cessato le pubblicazioni.

Anno nuovo, Unità nuova. Anno nuovo, aria nuova per un ennesimo gruppo di intellettuali e artisti, nonché per un'autentica folla di dirigenti e militanti poco noti di ogni regione, di ogni città, di ogni paese. Non intendiamo qui indugiare sul significato politico di questa frana che abbiamo precedentemente considerato; ma solo continuare quella cronaca, quel bilancio che con vero piacere andiamo stilando da varie

## Paura degli uomini intelligenti nel partito dei conformisti

settimane. E' il lieto bilancio di una diserzione che non accenna a diminuire.

«L'Unità» non si avvarrà più dell'opera di Gaetano Trombadore. Da tre anni costui letterato di non immeritata fama e professore di letteratura italiana al Magistero di Salerno, rivestiva appunto la carica di critico letterario di questo giornale; e si trattava di una critica impegnativa, stesa in articoli lunghi come neanche sul «Corriere della Sera» si registravano; di articoli redatti secondo un'estetica rigidamente comunista. Su questi articoli-condanne o articoli-esaltazioni tutti i compagni giuravano. Da oggi Trombadore è per i compagni un mentitore. Egli ha dichiarato di non poter più militare in un partito che ha approvato quanto i russi hanno fatto in Ungheria, dove egli è stato dieci anni dal 1940 al 1950 e di non approvare la politica di Togliatti. «Conosco dell'Ungheria uomini e fatti e prima di molti altri ho quindi potuto trarre la mia morale che mi ha portato fuori del P. C. I.».

«L'Unità» non elencherà più il nome di Natalino Selencher nel «manifesto di protesta» che faceva periodicamente sottoscrivere. Il Sapegno è certamente la personalità più in vista fra quelle intellettuali finora uscite dal P. C. I., è ordinario della cattedra di Letteratura Italiana nell'Università di Roma. Lo è da oltre quindici anni. Pur non avendo svolto propaganda con il suo insegnamento (e siamo in grado di dargliene atto), egli ha indubbiamente avuto qualche influenza nell'orientamento degli studenti della facoltà di Lettere; è l'influenza che un uomo d'ingegno esercita sempre quando è preposto ad un compito didattico. In verità riusciva strano che un fine interprete di Dante e storico del Trecento, di quel secolo cioè altamente spirituale, potesse aderire ad una concezione assolutamente materialista come quella marxista. Preferivamo credere ad un'adesione, come dire?, sentimentale, trattandosi di un uomo che era stato trascinato nel P. C. I. nell'ultimo anno della guerra da un gruppo di suoi allievi (Salinari, Muscetta, Alicata), alcuni dei quali precedentemente fascisti come l'Alicata e lo stesso Muscetta. Una volta entrati nell'ingranaggio se ne esce difficilmente; Sapegno non ne uscì. E se si astenne da un'attività politica diretta, tuttavia con la sua stessa presenza in un posto quale la cattedra di Letteratura dell'Università di Roma e di direttore dell'Istituto di Filologia Moderna, agì negativamente sulle coscienze più incerte dei suoi allievi. Oggi Sapegno ha compiuto un atto che lo ristabilisce in un piano di intelligenza e di umanità e di coerenza; anche se agli occhi di molti non può riscattarlo da un atteggiamento che un uomo della sua sensibilità poteva non assumere. Le sue dimissioni pertanto costituiscono per il P. C. I. un colpo gravissimo.

Dopo i letterati, ecco gli artisti. Lo scultore Leoncillo, uno dei maggiori ceramisti italiani, dopo aver sottoscritto la lettera di Crisafulli, ha fatto delle dichiarazioni equivocate, forse per paura di essere considerato poco coerente con il suo passato. Ha detto che pur uscendo dal Partito del quale disapprova la politica pur respingendo nel modo più deciso e violentemente la politica sovietica e protestando per il massacro ungherese, tuttavia non abbandona le idee sociali del comunismo. Ma in realtà Leoncillo parla di coscienza, di libertà, e con la sua stessa terminologia mostra di essere completamente guarito del morbo marxista. Tanto più che come artista egli ne era rimasto sempre immune, mai aderendo alla corrente del neo-realismo.

Il pittore Domenico Purificato è stato più esplicito. «Dal P. C. I. ho avuto molte delusioni». E ha parlato delle rivelazioni di Kruscev e dell'intervento russo in Ungheria. «Devo aggiungere che anche come iscritto al P. C. I. sono rimasto essenzialmente l'artista che sono». In verità le dichiarazioni di questa gente sono curiose. Ammettono di essere stati liberi come artisti e tacciono della loro prigionia di uomini.

Claudio Longo, l'architetto del Teatro dei Satiri e di altre opere, da tempo manifestava un profondo disagio. Era iscritto al Partito dal-

l'epoca clandestina e non riusciva più a svincolarsene. C'è voluto il sangue degli ungheresi per dargli un po' di coraggio. Il suo atto non riscatta certo la sua precedente acquiescenza.

Vezio Crisafulli era il giurista numero uno del comunismo italiano. Era stato anche in predicato per la Corte Costituzionale. Manovrò tutta l'azione... legale del P. C. I. In questa circostanza ha redatto le dimissioni di tutto il gruppo: «Le nostre dimissioni — egli ha scritto — rappresentano la maturazione di uno stato d'animo che ha subito una complessa evoluzione. Uscire dal partito comunista è stato per noi una specie di dovere di coscienza». Non

ce la siamo più sentita di appartenere a un partito che continuerà a seguire come nel passato una politica di pedissequa acquiescenza alle direttive di Mosca».

Pare che a questo gruppo si aggiungano presto il critico Muscetta (ma ci crediamo poco) e lo scrittore Italo Calvino.

I dirigenti del P.C.I. reagiscono come possono. Il pittore Guttuso ha organizzato una contro-azione nel settore culturale e con molta fatica in quattro giorni ha raccolto alcune firme per una lettera collettiva. Ma tra i firmatari mancano i «grassi calli».

Ma l'emorragia del P. C. I. continua anche fuori dell'ambiente intel-

lettuale. L'espulsione del Senatore Reale (che non è certo diventato un eroe) ha provocato dimissioni in molte sezioni della Campania. Esponenti comunisti del beneventano e del salernitano hanno solidarizzato con l'espulso, inviando prima telegrammi di protesta poi dimissioni in massa. Dimissioni si sono riscontrate anche nelle federazioni di Milano e Torino; l'addetto culturale di quest'ultima città è stato cambiato tre volte in un mese. Se la crisi ha avuto risonanze clamorose nel campo dei lavoratori, degli studenti e degli intellettuali, essa è stata registrata anche nel settore femminile; e ne parleremo in un prossimo articolo. Intanto segnaliamo che, una delle maggiori dirigenti femminili della sezione «Solari» di Milano, Bruna Bernacchi, che militava nel P. C. I. dal 1921, è stata espulsa per aver criticato l'atteggiamento di alcuni dirigenti federali.

La frana continua, lenta ma inesorabile. Ci auguriamo di poterla ancora raccontare ai nostri lettori.

MARIO GUIDOTTI

Contro la tosse, le raucedini  
e tutte le malattie della gola

## Bronchiolina

La BRONCHIOLINA — in sciroppo ed in pastiglie — disinfetta, protegge le mucose delle vie respiratorie ed è indispensabile ai fumatori.

E' un prodotto IFI

### TEMPO SACRO

#### 13 gennaio:

**FESTA DELLA S. FAMIGLIA.** — Colore liturgico il bianco; la Messa è propria con la commemorazione della prima domenica dopo l'Epifania. Venne istituita da Leone XIII e, dopo svariati vicende storiche, fissata definitivamente alla domenica fra l'Ottava della Epifania. L'Epistola di S. Paolo (Coloss. 3, 12-17) enumera le virtù che il cristiano deve praticare, sono quelle che hanno ornato la Sacra Famiglia, rendendola felice. Il Vangelo (Luc. 2, 42-52) ricorda lo smarrimento di Gesù nel tempio di Gerusalemme, quando vi venne portato all'età di dodici anni.

Ricordiamo che chi ha la santa abitudine di invocare i nomi Santissimi di Gesù, Giuseppe e Maria ogni giorno, può acquistare, alle solite condizioni, l'indulgenza plenaria una volta al mese.

#### 15 gennaio:

**S. PAOLO PRIMO EREMITA.** — Visse fino all'età di 113 anni. — Preghiera e nella penitenza, cibandosi soltanto di datteri di palme e coprendosi con una tunica intessuta con foglie del medesimo albero. A questo albero, quasi il simbolo del Santo, allude in diversi punti la Messa; l'Epistola di S. Paolo (Filip. 3, 7-12) esprime quel disprezzo del mondo e quell'amore totale per Cristo, che è la regola caratteristica del Santo. Il medesimo concetto è ribadito dal Vangelo di S. Matteo (11, 25-30).

#### 18 gennaio:

**CATTEDRA DI S. PIETRO A ROMA.** — Originariamente la festa era celebrata il 22 febbraio, successivamente la si anticipò alla data odierna. Si vuole celebrare la venuta di S. Pietro a Roma e il ministero papale qui svolto. La cattedra, che la tradizione indica come quella dell'Apostolo, era di legno, ne sono rimaste poche assicelle rivestite successivamente d'avorio e dal Bernini racchiuse nel gigantesco reliquiario collocato nell'abside della Basilica Vaticana.

Nella chiesa del Gesù in Roma ha inizio il solenne OTTAVARIO DELL'UNITÀ per il ritorno dei fratelli separati alla Chiesa Cattolica. Ricordiamo le due prime intenzioni, del 18 e 19 corr.: 1) Per il ritorno di tutti i dissidenti all'unico ovile di Pietro. 2) Per tutti i fratelli separati dell'Oriente.

DITTA

### TESTA & C.

MAGLIERIE - CALZE - BIANCHERIA

VIA S. CHIARA, 13 ROMA TELEFONO 553.508

La più antica Casa specializzata di fiducia

### STATUE

Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali e arredamenti per Chiese, Presepi  
**Giuseppe Stuflesser**  
Scultore - ORTISEI, 64 (Bolzano)  
Tel. 63-48  
Prezzi e condizioni favorevoli.  
Pronto nuovissimo Catalogo generale

### Galleria Savelli

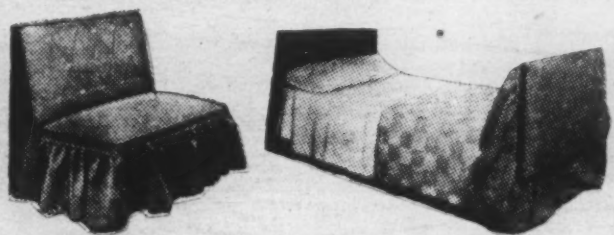
Piazza Pio XII - Roma (San Pietro)  
**MEDAGLIE, DISTINTIVI, FREGI**  
Forniture per Ecclesiastici, Enti Religiosi, Comunità  
Stabilimento in Milano



### GIOVANNI ROMANINI

Ditta fondata nel 1790  
Fornitrice brevettata dei Sommi Pontefici da Pio VI a Pio XII felicemente regnante  
**ARREDI E PARAMENTI SACRI**  
Seterie - Merletti - Ricami  
Sartoria per Ecclesiastici  
VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30  
(presso piazza Navona)  
ROMA - Telefono 550.007

FINALMENTE! la soluzione ideale di un problema  
**MAURI - DUCAL**  
PANCHETTA «MERAVIGLIOSA» (una o due piazze)



Guardarsi dalle imitazioni  
VISITATE LA GRANDE GALLERIA ESPOSIZIONE  
IN ROMA VIA IV NOVEMBRE 109 - Telefono 63584  
Sconti speciali a Istituti e Convivenze religiose

## BANCO DI SANTO SPIRITO

FONDATA NEL 1605 - CAPITALE E RISERVA 1.500.000.000

Direzione Centrale: ROMA - VIA DEL CORSO 173

158 FILIALI

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA



# L'OSSERVATORE della DOMENICA



Le unità dell'O.N.U. hanno cominciato a sgombrare il Canale di Suez dai relitti che vi sono stati affondati nel corso dei brevi giorni del conflitto. Il lavoro si mostra difficile poiché le ostruzioni sono state fatte a «regola d'arte», sembra da tecnici venuti dall'URSS. Ad ogni modo se tutto procede per il meglio fra un mese e mezzo circa le navi di stazza non superiore alle 10 tonnellate potranno tornare a passare attraverso il Canale. Secondo queste previsioni il primo convoglio dovrebbe transitare il 1° marzo. I lavori, intanto, hanno permesso a 13 navi italiane, rimaste bloccate, di essere rimorchiate a Porto Said. Esse, però, hanno dovuto invertire la rotta. L'Italia ha già versato mezzo milione di dollari per finanziare le operazioni di sgombero. Queste procedono anche più rapidamente dopo che speciali unità tedesche, con un metodo particolare, sono riuscite a sollevare e fare emergere un pesante pontone in ferro che era stato calato a picco nel Canale.



Ciu En Lai è stanco. Lo ha dichiarato ai giornalisti informandoli che abbrevierà il suo viaggio nel sud-est asiatico e si recherà a Pechino per riposare prima di riprendere ancora una volta la strada che adesso deve portarlo a Mosca. La dichiarazione è stata fatta dal Primo Ministro comunista cinese nel corso della sua seconda permanenza in India dove è tornato per avere un nuovo contatto con Nehru reduce a sua volta, dal viaggio negli Stati Uniti. Nella foto: Nehru e Ciu En Lai nel Punjab ove i due uomini di Stato si sono recati a visitare i lavori per la diga di Bhakra Nangal, destinata ad essere la più grande diga di tutta l'Asia.



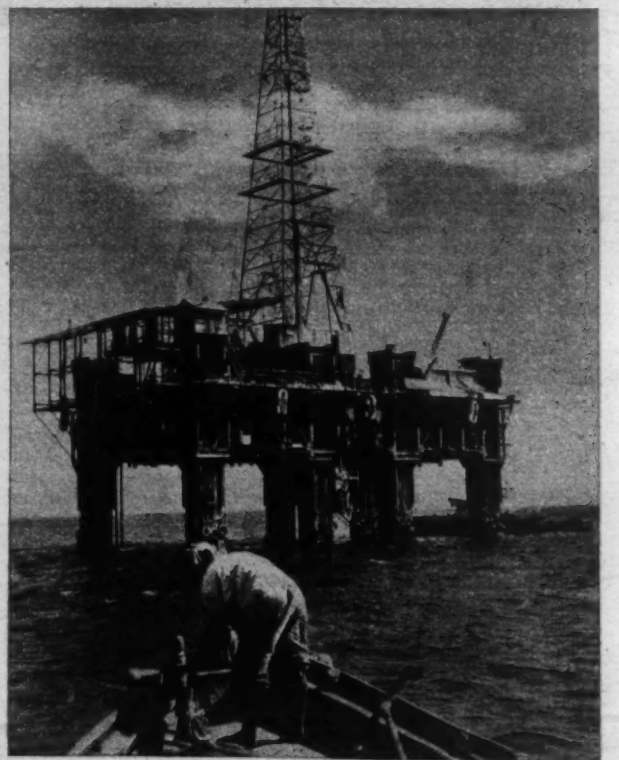
L'Armata Repubblicana Irlandese — un'armata clandestina che rivendica l'unione dell'Irlanda del Nord all'Eire — continua i suoi attacchi terroristici. Questa volta, purtroppo, la cronaca dell'attacco alla stazione di polizia che si vede nella foto è costata la vita di un uomo ucciso dall'ordigno esplosivo lanciato contro la stazione. La guarnigione ha dovuto poi disperdere i numerosi attaccanti con il fuoco delle armi automatiche.



Quando la radio, con un breve suono, ha annunciato che era trascorso l'ultimo secondo del 1956 e incominciava il 1957, in quel medesimo istante la Saar, la regione di frontiera che da secoli francesi e tedeschi si contendono, tornava alla Germania. Così si è perfezionato l'accordo concluso, dopo anni di trattative, fra Parigi e Bonn. La popolazione della Saar che aveva espresso nel referendum del 1955 e nelle elezioni dello scorso anno il proprio desiderio, ha celebrato il ritorno della regione alla Germania con fastose luminarie e con una grande manifestazione presenziata dal Cancelliere della Repubblica, Adenauer.



Anno nuovo, vita nuova: questo sembra particolarmente vero per i 1.750 profughi ungheresi che il 1° gennaio sono giunti nel porto di New York, avanguardia di un gruppo di 5.100 persone sfuggite alla persecuzione del governo Kadar e attese negli U.S.A.



Il petrolio può zampillare anche dai fondi marini. I suoi infaticabili ricercatori fanno sboccare i pozzi su grosse isole artificiali in ferro e cemento armato, come quella ripresa nella foto, costruita nel Golfo Persico, presso Bahrein. Contro di essa si è scatenata in questi giorni la furia del mare che l'ha semidistrutta, mettendo a rischio la vita di duecento uomini sorpresi su di essa. Venticinque sono stati travolti e sono annegati, altri risultavano dispersi.